

10
DELLA SVPERSTITIOSA

NOCE DI BENEVENTO

Trattato Historico

DEL SIGN. PIETRO PIPERNO

BENEVENTANO,

Filosofo, & Medico, e della gran Giurisdittione
di S. Sofia di essa Città Protomedico.

*Con il trattato in lingua latina scritto gli anni pas-
sati dall'istesso Autore intorno la sudetta
superstitiosa Noce.*

Opera non meno vaga, che curiosa, adornata di figure,
con viù Indici copiosissimi.

In questa seconda impressione da molti errori emendata.

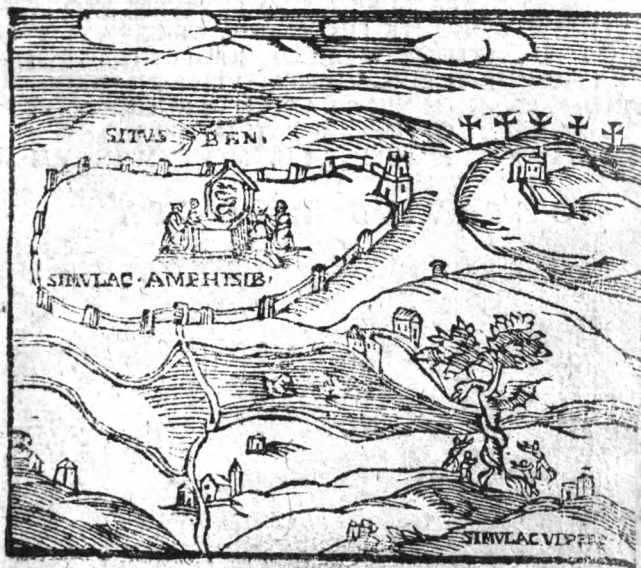


In Napoli, Per Giacomo Gaffare, 1640

Con licenza de' Superiori

**Descrizione del sito di Benevento con
il luogo della Noce superstiziosa ;
l'Idoli della Amphisibena , & Vipera
che in quel tempo i Beneventani
adorauano .**

C.



*Epitaffio del loco doue stava la detta
superstitiosa Noce.*

O B L O C V M
IAM SVPERSTITIOSA NVCE, ET MALFICI
I N F A M E M
STYGIORVM ALTIVM STRYGVMO; NIDVM
A DIVO BARBATO EPISCOPO BENEVENTANO
EXTINCTO SERPENTE LVSTRATVM, ET EXPIATVM
OB SVPERSTITIONEM DEINDE REGERMINANTEM
DEI MVNERE, ET EIVSDEM PRAESVLIS BENEFICIO
ANDEM VNA CVM NVCE RADICIVS EXTIRPATAM.
ANTISTITI OPTIME DE PATRIA MERITO
EMPITERNAE MEMORIAE MONVMENTVM

OCTAVIVS BILOCTA
P.

D. CAESARIS MACHABAEI S.T.
& V.I.D. Prothon. Ap. Basilicę Primic.

Anagramma

Petrus Pipernus
VT RUPER SUPERNUS

Tetraſticon

H *V*maurum pietate genus conditur in orbe,
Conditeq; dapes pharmaca tuta parant,
*V*t Piper internam prodit virtute supernus,
*E*ffectus superos sic Petrus alta docet.



D. IOANNIS RUPERNI
Theologi, ac Abb. S. Marię de Granatellis
D. Baronis Ioannis Antonij Latini
Beneuentani.

Tetraſticon

A *R*s artem Petri magicam cantata superni
Carminis, infesto pellit ab orbe sono.
*C*armina si potuit Petrus delere Simonis,
*M*edea & Circes nunc quoque delet opus.

Eius

Eiusdem Disticon.

*Historia, Medica doctrina cedere Petro
Martinus, Picus, iure Bodinus cant.*



D. IVLII CAESARIS BARICELLI
Civis Benevent. Philos. Art. lib. & Med.
D. clariss. script. variarum rerum.

S Agarum strepitat catus, doctiq; libello,
Atra venena vomit Thessalia turpis anus
Omnibus infandae referas penetratae sceleris,
Et ritum obsecratorum destruis arte pia;
Specula nocturnis frigidus commictis Cithais,
Iustorum imperium aera Magera timet;
Perge PIPERNE ultro, resonant tua scripta per
Orbem.
Famaq; perlustris nominis astra meat.



All'Autore, Sonetto del Signor Carlo de Lellis
Academico Infuriato.

E

P IETRO Pietra sei tu stabile, e forte
Per supremo sauer per gran valore,
Onde chiaro viurai à tutte l'hore
A dispetto del tempo, e della morte.
Pietra cui diede il Ciel sì nobil sorte,
Eh' il biondo Dio per suo superno honore
Vols' il Tempio poggiarui ou' ogni core
Di virtù vago à quello i voti apporte.
Pietra ferma così così costante,
Che franger non si può per Fato rio
Onde non sei Piperno, ma Diamante.
Diamante sei, che contro al nero oblio
Splenderai sempre, e per virtù cotante
Merti di scintillare in man di Dio.



suoi gloriosi principij circa mille anni sono insieme con la parimete antichiss. e nobiliss. famiglia Vipera, come nel discorso dell'opera pienamete vedrassi; Et però hauendo io gli anni à dietro dedicato: il Trattato Latino intorno à questa stessa materia à Mō signor Traiano della Vipera Archidiacono di questa Città; Vengo hora debitamente ad honorar questo col degnissimo nome di V. S. assicurandomi che sicome per la sua gentilezza gradirà questo picciolo dono, Et si compiacerà di vedere quì registrate alcune cose venute à mia notitia de suoi Illustri antenati, benche per la grande antichità della famiglia, le migliori forse se ne stanno (per mancamento de Archiuij che in que tem-

pi non giungono) nell'obliuione sepólte, così anche goderà per la sua somma pietà ch'io dichì; questa gratia di essersi mantenuta la sua Casa per lo spatio di dieci secoli in una stessa patria con continuatione di non piccolo splendore (il che non così facilmente in altresì ritroua) douersi attribuire alla cristiana bontà di que primi suoi antenati, quali come dee piamente crederesi; douettero non solo segnalare la gratia da Dio concessagli della superstitiosa Idolatria leuata nella lor patria con l'inalberare per arme il già disfatto Idolo dell'Amphisibena; ma anche essere i primi à ritirarsi da quello errore. Et cò la loro autorità agiutar non poco la conuersione uniuersale della Città; e

però

però forsi la Maestà Diuina li secō-
dò di così lunga, e generosa prole. On-
de spero serà la famiglia di V. S. per
mantenersi mentre durerà il Mon-
do, con accrescimento sempre di nuo-
ui splendori, e grandezze, come io ne
prego N. S. Iddio. In Beneuento
à 3. di Agosto 1639.

Di V. S. Molto illustre.

Deuotissimo seruidore

Pietro Piperno.

T A

TAVOLA

H

Delle Parti, e Capi, ne quali si divide tutta l'Opera.

Parte Prima.

Dell'origine della Noce superstiziosa, e come quella fù da San Barbato Vescouo di Beneuento fatta tagliare, con ritrouarui vn Demonio in forma di serpente nelle radiche, & altri curiosi successi intorno à questo.

Parte Seconda.

DI due Famiglie Nobili Beneuentane, che ebbero i loro principij nell'istesso tempo che si recise la superstitione della Noce inalberando per arme gl'Idoli, che all'hora Beneuentani adorauano.

Parte Terza.

Della celebrità di questo superstizioso luogo appò i Stregoni, e Maghi di tutto il Mondo, e de casi seguiti, & apparitioni viste in quello.

Par-

Parte Quarta.

D El luogo doue era questa superstitiosa Noce, & di altre iui, & in altri luoghi del territorio Beneuentano dopò pullulate; & delle cause, perche le Streghe si radunano più in questa, che in altre parti; & perche esse sono più tosto donne che huomini.

Tractatus latine scriptus ita diuiditur.

C asus I. De Lepra, & Ilciade à lamia causata pro Nuce Beneuentana.

Casus II. De Gibboso vi Demonis mutato in arenationem, seu ante pedus, in conuulso Nucis Beneuentanae Mag.

Cap. 1. De Lamijs,

Cap. 2. De cognoscendis Saggis,

Cap. 3. De Nuce.

Cap. 4. De Nuce Maga quid qualis sit.

Cap. 5. De loco, & origine.

Cap. 6. Cur arboris Nucis umbras elegerunt, & cur Beneuenti.

Cap. 7. De facinorosis sub Nuce Beneuentana

P A R T E ^I P R I M A

Dell'origine della Noce superstiziosa, e come quella fù da S. Barbato Vescono di Beneuento fatta tagliare, con ritronarui vn Demonio in forma di serpente nelle radiche; Et altri curiosi successi intorno à questo



Regnando in Beneuento circa gli anni di Christo DCLXVII. il Serenissimo Romualdo Sesto Duca di quella Città; si mosse vna grauissima guerra in Italia; auuengache Costante Imperatore di Costantinopoli impa-

*Ammirato de Du-
chi di Be-
neuento.*

2 *Della Noce di Beneu.*

tiende di vedere più vna sì nobile, e vanga Prouincia dal suo Imperio dismembrata; si volle alla recuperatione di essa, non solo con tutte le sue forze, ma anche con la propria persona, e condottosi con grossa armata in Taranto pose in quelle riuere l'esercito à terra, e cominciando à scorrere, & à depredare la Puglia regione meno forte delle altre comprese sotto il Beneuetano Ducato, & hauendo spianata da fondamenti Lucera ne diuenne della Campagna assoluto Signore; sendo che Romualdo standosene spensierato, e tutto intento al nuouo gouerno dello stato (lasciatoli da Grimoldo suo Padre pochi mesi prima per l'assontione fatta di quello al Reame de Longobardi) fusse stato colto all'improuiso dall'esercito Imperiale; il quale dopò la presa di Lucera si era condotto all'assedio d'Acerenza in Basilicata fortezza in quei tempi di nõ poca cõsideratione, & hauendoui per più giorni tenuto l'assedio contentare per ogni via di sorprederla, vedendo alla fine che l'impresa era malageuole, mentre il luogo per sito fortissimo era da buon numero di soldati

dati con valore; & fedeltà custodito; risolse di abandonarla, e porre l'assedio à Beneuento, sperando di hauerlo à pigliare per fame; mentre il giouanetto Romualdo inesperto nelle stratagemme militari non attendea ad altro, che ad ingrossare il suo esercito per venire à giornata con gl'Imperiali, & in tanto non hauendo le biade, che abundantemente più d'ogni altro luogo dà la Puglia hauea per mantenimento del detto esercito consumate in bona parte quelle di Beneuento, e contorni; onde nella Città se ne cominciua à sentire carezza; Cominciò adunque à marciare l'esercito Imperiale la volta di Beneuento, doue questo presentendo si ritirò Romualdo con la miglior gente del suo esercito, e con quella maggior rouisione di vettouaglie, che in breue tempo potè radunare, & inuiò vn Cavaliero Longobardo di sangue, che era stato fedelissimo del Rè suo padre, & vn suo Aio, chiamato Giesualdo, per auua à domandare à quello soccorso, frà tanto attendea à fortificar si dentro questa Città al più che potea.

*Heräper--
so de' Du-
chi di Be-
neuento.*

Gionto l'esercito con l'Imperador

4 *Della Noce di Beneu.*

Gostante à Beneuento; ne circondò la Città da per tutto con succedere quasi giornalmente leggieri scaramuzze fra Beneuentani, & Imperiali; & ancorche questi facessero tutto il loro sforzo per sorprenderta; ad ogni modo i lor disegni più volte riuscirono vani, difendendosi quei di dentro molto valorosamente con la speranza del prossimo soccorso, che da Lombardia dal Rè Grimoaldo aspettauasi, & in cotal guisa si continuò per molti mesi; Ma alla fine cominciandosi à sentire nella Città nõ poca scarsezza de viueri, poiche ne era poco prouista, come di sopra dicemmo; e per l'ampiezza di essa sendo all'hora di quarantamila fuochi, come si hà da vna antica numeratione della Corte Arciuescouale; e però come Città grande non potea sostener lungo assedio; alche si aggiungea lo hauer dentro le mura vn esercito, naturalmẽte noioso; onde per tutte queste cause si cominciava à scorgere ne' Cittadini alcuna sentimento di volersi rendere à patti; Dal che fare erano distolti dal Duca Romualdo, & altri Nobili della Città col porre loro davanti gli occhi lo esempio di Lucera.

Parte Prima. 5

di Puglia pochi mesi prima dall'istesso esercito Imperiale non pure saccheggiata, ma fin da' fondamenti spianata; & perciò si staua con molta afflittione, & vniuersalmente per la tardanza del soccorso si cominciua a perdere la speranza di quello.

Prese questo per occasione vn Santo Sacerdote chiamato Barbato, & ispirato da Dio cominciò publicamente a predicare per le piazze; non che per le Chiese, dicendo, che la Città si trouaua in quel pericolo; per li molti, e graui peccati, che in publico, & in privato si commetteano; dalche oltre l'offesa di Dio ne nascea nõ poco scandalo a tutte le altre regioni dell'Italia comprese sotto il Ducato Beneuétano, che in quel tempo erano l'Apruzzo, la Calabria, la Puglia, la Terra di Bari, & Otranto, la Campagna felice, hora Terra di Lauoro, eccettuatone Napoli cõ altre Città di mare, che restorno all'Imperio Greco; la Basilicata, e col nome di Valle Beneuentana si comprendeano quelle regioni, che hora noi chiamiamo il Prencipato.

Riprendea il santo huomo in parti-

6 Della Noce di Beneu.

*D. Ouidio
de lucijs
nella vita
di S. Bar-
bato.*

Folate la superstiziosa adorazione, che si faceva ad vn Serpente di bronzo, che a questo effetto teneano sospeso ad vn arbore di Noce due miglia fuor della Città; doue in certi giorni prefissi andauano a fare mille superstiziose idolatrie; auuengache vn Demonio fusse entrato nelle radici di quella Noce per ingannare quei miseri, in diuersi modi; & intorno a ciò deue auertirsi, che la natione Longobarda fù molto dedicata alle idolatrie, & all'adoratione di animali bruti, posciache come testifica il P. Martino Detrio della Compagnia di Giesù nelle disquisitioni magiche lib. 4. cap. 2. quest. 6. sect. 4. num. 1. altre volte anche adororno le teste delle Capre.

Erano le feruenti prediche di San Barbato, accópnate da efficaci orationi, e molte penitenze, perche la bontà diuina li concedesse gratia d'illuminare, e fare auedere di tal cecità quel popolo, onde essendo quelle esaudite, la Città tutta si cominciò a compungere; e si parlaua non poco di quello, che San Barbato hauea detto; il che peruenendo alle orecchie del Duca Romual-

do,

Parte Prima 7

do, ordinò che fusse menato da lui; doue gionto il Santo huomo il Duca in nome della Città tutta promise di toglier via quella superstitione, purchè esso lo assicurasse, che da quello assedio non ne farebbe venuto danno alcuno alla Città; Fecelo volentieri il Santo, assicurandolo in nome di Dio, e per certezza di questo volse, che il Duca con seguito della Città tutta interuenisse in vna processione, che egli voleva fare dall'Arcivesconato alla Chiesa di Santa Maria di Porta Somma, che era in quel luogo, doue è hora il Castello nella più alta parte della Città, cò pregare la Beata Vergine, che la liberasse da quel pericolo; Essendosi adunque ordinata vna sollemnissima processione; e gionta in quella Chiesa sparse in San Barbato, infiammato di spirito di uino, molte lagrime, & affettuosi preghii alla Beata Vergine, pregandola ad intercedere per quell'afflitto, e con tutto popolo appresso sua Diuina Maestà, e parendoli di hauere ottenuta la gratia da quella benignissima Madre di misericordia, prese il Duca Romualdo per la mano, e ritiratolo in vn baloar-

8 *Della Noce di Beneu.*

do delle mura della Città iui vicino gli se à occhi veggenti vedere la Madre di Dio, che intercedeu per la Città di Beneuento appresso il suo figliuolo Giesù Christo ; Delche restando il Duca sommamente marauigliato, e còsolato , ritornato alla Chiesa raccontò al popolo la visione cò molte lagrime di allegrezza sparse da quello, e cò molto accrescimento di opinione di santità del Santo Sacerdote Barbatò, il quale da parte di Dio continuaua à promettere la presta liberatione dell'assedio al Duca, & al popolo,

E si verificorono le sue promesse, mentre il Rè Grimoaldo mossosi con poderoso esercito di Lombardia se ne veniu di persona la volta di Beneuento à dare soccorso al figliuolo, menando seco quel Giesualdo mandatoli per Ambasciatore à questo effetto dal Duca; Gionti che furono in Apruzzo circa le contrade del fiume Sangro volse Giesualdo auanzar di cammino per dare noua al suo Signore; & all'assediati del presto soccorso, onde per le poste si condusse à Beneuento, doue fatto prigione dalle sentinelle dell'esercito Im-

periale, e condotto alla presenza dell'Imperador Costante gli narrò il tutto; e come il soccorso era vicinissimo; delche sbigottitosi questo, e dubitando di non esser colto nel mezo dall'esercito Regio, e Ducale volle tregua per alcuni giorni a fine di venire le sue genti tutte in vno luogo slargando lo affedio per poter più facilmente resistere a gli incontri dell'vno, e dell'altro; ma perche hauea presentito la gran scarsezza de' viveri, che era nella Città; pensò che se quelli da Giesualdo fossero stati desperati del soccorso si farian facilmente resi, onde richiamatolo a se di nuouo, lo pregò caldamente, e gli fe molte promesse, perche volesse accostarsi alle mura glie fingendo esser fugito di prigione, e dire il contrario a gli affediati, cioè che il Rè Grimoaldo non potea darli soccorso alcuno, e però prouedessero a casi loro; promise di farlo Giesualdo, ma in effetto se il contrario, posciache auuicinatosi sotto le mura disse come il soccorso era vicino, e con la propria persona del Rè, ma perche tenea per fermo, che l'Imperadore l'habrebbe fatto morire, raccomandò calda-

Ammirato nella vita di Romualdo Duca di Beneuento.

10 *Della Noce di Beneu.*

mente al suo Signore i suoi figliuoli, e a casa. Apportò questa nouella somma allegrezza alla Città tutta; ma al fedelissimo Giesualdo fù subito per ordine dell'Imperadore auisato di ciò mozzo il capo, e quello per la punta d'vna picca scagliato fin dentro le mura di Beneuento.

Non fù disuguale la ricompensa da Romualdo fatta alla fedeltà di Giesualdo, auuengache oltre alle remunerazioni date largamente a' suoi figliuoli si fè condurre la sua honorata testa in Palazzo, e rogliendosi dal suo capo la corona Reale, ne cerchiò quel fortunato teschio volendo significare, che per la fedeltà sua lui si mantenea nel stato, e dopò hauerli celebrate con molte lagrime sollemnissimi funerali gli fè dare honorata sepoltura.

Ammirato de' Duchi di Beneuento. Hor non veggendosi l'Imperadore gente da poter contrastare con Beneuentani, e con l'esercito del Rè Griualdo, che già si approssimaua, leuato l'assedio, cominciò a ritirarsi la volta di Napoli; per il che gli assediati fattosi animo gli uscirono alla coda guidati da Mittola Conte di Capua, dalla parte

di

di porta Gloriosa, hoggi porta di Calore, doue agiutati dal vantaggio del sito gli diedero vna notabile rotta, cō morte di molti de gl'Imperiali, Il che si recarono i Capitani Greci à tant' onta, che essendo già l'Imperadore gioto à Napoli fù da Saburro suo Generale richiesto, che gli desse ventimila huomini scelti dell'esercito, che cō essi gli bagua l'animo di vincere l'esercito del Re Grimoaldo.

Concesse Gostante li ventimila huomini scelti à Saburro, il quale con essi postosi in campagna si tratteneua attendendo l'esercito Regio; volle Grimoaldo inuestirlo, ma il suo figliuolo Romualdo, che già seco era vnito, lo pregò che lasciasse à lui tal cura; perciò che portaua ferma speranza in Dio di superarlo, il che sarebbe tornato à maggior gloria della loro potenza; onde attaccatosi la zuffa in vn luogo detto Harmie (che hoggi è vicino Mola di Gaeta) si combattè valorosamente da ambe le parti in modo, che non si conosceua da qual parte hauesse à cadere la vittoria; in questo mentre vn valoroso soldato Longobardo chiamato Amelongo,

12 *Della Noce di Beneu.*

longo, che solea portar la lancia del Rè, battè di sella vn Greco, e sollevollo in aria quanto l' altezza di vn huòmo; la qual cosa spaventò in guisa i Greci, che come se fossero cacciati da tante furie tutti si misero bruttamente a fuggire; onde Romualdo ritornò trionfandò a Beneuento, e Saburto in luogo della promessa vittoria riportò a suoi danno e dishonore; per il che Costante volse l'ira contro gli amici, hauendo spogliata Roma di tutti quelli ornamenti, che di tante passate guerre gli eran restati; onde tornato a Napoli carico di prede, e proseguendo a sfornir la Calabria d'ogni comodità; mentre il simil tenore tiene in Sicilia cò incredibile rapacità, assorbendo parimente le cose sagre, e le profane, fù per opra di Mizizio Armeno suo Prefetto, come conuenne alla sfrenata ingordigia, e rapacità sua l'anno 669 ucciso in Saragozza, a cui succedette nell' Imperio Eraclio Costantino suo figliuolo.

Essendo adunque non solo liberato Beneuento dall'assedio, ma il Ducato tutto dalle scorrerie dell'essercito Imperiale, volendo il Duca, e la Città adempire

pire il voto, e promessa fatta a Dio di desistere dall'idolatria, ricorsero a San Barbato, il quale in questo mentre per la morte d'Ildebrando XXXII. Vescovo di Beneuento era stato acclamato, & eletto Prelato di questa Chiesa; e conferitosi detto Santo nel luogo della superstiziosa Noce con tutto il Clero in processione, e con molto concorso di popolo sè quella tagliare, anzi dai fondamenti fradicare; e nelle radici vi trovò vn Demonio in forma di horribilissimo Serpente, quale il Santo Vescovo con l'acqua benedetta ammazzò.

Vipera nella Chronologia de' Vescovi di Beneuento.

D. Onidio de Lucijs nella vita di S. Barbato.

In questo luogo poi con giusta permissione di Dio sono state commesse tante, e tante sceleragini quanto per fama ogn'vno sà, essendo come vno nido di stragioni, e fattucchiari, i quali sogliono quiui radunarsi, come nel progresso di questa Istoria sentirassi; anzi fin da quel primo principio, che San Barbato sè fradicare la superstiziosa noce con buttare per terra l'idolo del Serpente di bronzo, che era alato, e con due teste, come a punto è quello, che viano di fare per arme i Signori Viperi Nobili Beneuetani, che in quel tempo cominciorno

14 *Della Noce di Beneu.*

ciorno ad inalberarlo per loro infamia, (come a suo luogo diremo) Non lasciò il Duca Romualdo l'adoratione del Serpente, ma secretamente fatto se ne fece vn simulacro d'oro di quello, chiamato Amfisibena, che parimente hà due teste, & è conforme l'armi de' Signori Biloti anco Nobili Beneuentani, che ancor essi in quell'istesso tempo l'alberarono (come si dirà appresso) lo teneua in somma veneratione, con offerirli sacrificij, e commettere molte idolatrie; il che dispiacendo non poco a Theodorinda sua moglie ne auisò San Barbato, il quale pregò la Duchessa, che desse quel simulacro in suo potere, e replicandoli quella, che il Duca ne harebbe sentito dispiacere grande, e si sarebbe per ciò mosso a sdegno contro di essa; il Santo huomo l'assicurò, che non gli sarebbe per ciò auuenuto disgusto alcuno; onde essa gli mandò l'idolo mentre il Duca era a caccia; il Sãto l'aspettò con opportuna occasione, e rimprouerollì cò efficaci parole l'ingratitude, che vsaua verso la diuina Maestà; mentre anche dopò hauere riceuute tante gratie, continuaua in vno sì abomi-

mi-

mineuole peccato ; delche essendosi grandemente turbato il Duca gli domandò come lo sapeua , e dicendoli il Santo Vescouo , che la diuota Teodorinda sua moglie per far, che lui si emedasse da vn sì graue fallo, non pure gli lo hauea detto , ma anche consegnato il simulacro ; per il che il Duca confuso non sapea che dirsi ; & hauendo questo ragionamento inteso vn suo Cameriere, persona molto di lui intrinseca ; se gli accostò dicendoli, che se la moglie sua li hauesse vsato tanto ardire l'harebbe ammazzata ; dalle quali parole sdegnato il Santo maledisse quel Cavaliero, & ad vn tratto spiritò, entrandoli vn Demonio adosso ; & in quella miseria continuorno i suoi posturkonde publica : o fi il successo per la Città fù causa , che non solo il Duca , ma tutto il popolo si rauuedesse maggiormente di vn tale errore ; & il Santo Vescouo di quel Simulacro del Serpente d'oro ne fe fare vn bellissimo calice, che fino al presente si conserva nell'Arcivescouato di Beneuento cò somma veneratione ; e tutto questo fatto stà compreso nel seguente Hinno di San Barbato, che ci è par-

*D. Ouidio
de Lucijs
nella vita
di S. Bar-
bato.*

16 *Della Nose di Beneu.*

so qui trascrivere per maggior beneficio de' Lettori.

H. Y. M. N. V. S.

In laudem S. BARBATI Episcopi
Beneuentani.

Barbata Christi famula
Longobardorum speculum
Verbo fulgens, & opera
Samnitas, hoste liberas.

Beneuentano Principi
Matrem ostendis Virginem
Præces agentem Filio
Pro libertate populi;

Et Costantini Caesaris
Mentem iratam mitigas
Vrbis nefandam arborem
Vellendo fidem propagas.

Romual Theodorindam;
Et plebem Christo copulas
Tu simulacrum Vipera
Vertis in Dei calicem.

Miles accendens Principem
In necem Du famula
Demonis aula noscitur
Cum multis eius posteris.

Tua

Tua lotura manuum

Sanat lafos languoribus

Sis ergo nobis omnibus

Medela delinquentibus.

Pracamur inde supplices

Christum pro nobis rogit,

Qui tua festa colimus,

Vt facias nos colites.

Cui sit & Patri gloria

Vna cum Sancto Spiritu. Amen.

Et vi è tradizione antea, che questa
superstiziosa Noce prima di essere fra-
dicata, come si è detto, verdeggiava cò
perpetue frondi tutto l'anno, e ne' tem-
pi presenti per le confessioni di molte
streghe ne' Tribunali dell'Inquisitione
si hà, che in detto superstizioso luogo
apparischi di notte vno arbore di No-
ce grandissimo, e verdeggiante anco di
mezo inuernò; è di questa Noce tratta-
do il Machabei nostro Poeta nel suo
trionfo del Sannio, così disse.

*Infratran-
latin. cap. 4*

De la famosa Noce il chiaro grido

Ne gli estremi paesi, e ne' vicini,

Esparso sì, che l'habitante infido

Dicesi possessor de' suoi confini:

Quindi

18 *Della Noce di Beneu.*

*Quindi i popoli tristi appresso il Nido
Del gran Plutone, e de' suoi Cittadini
Per cotal Noce han privilegio tale,
Che nocer nō gli può scbiera infernale.*

Et il Poeta Perugino di questa stessa
Noce cantò.

*Indi à canal veloce più che vento
Sopra 'l concupiscibile appetito
A la Noce sen vā di Maleuento.*

E dee auertirsi, che Maleuēto è stata alcune volte chiamata questa Città, e però trattandosi della Noce superstiziosa e cattiua, questo più tosto volle scriverfi della conuentione di Male, che di Bene vento.

Il Fine della Prima Parte.

P A R T E

S E C O N D A

Di due famiglie Nobili Beneventane, che ebbero i loro principij nell'istesso tempo, che si recise la superstitione della Noce inalberando per arme gl'Idoli, che all'horai Beneventani adoravano.



20 *Della Noce di Beneu.*

E Traditione antichissima, che in questi tempi, che successero in Beneuento le cose sudette alcuni huomini nobili della Città, per serbare di tal fatto memoria à posterì inalzaronò per loro insegne diuifamentè alcuni l'vno, e l'altri l'altro, entrambi detti idoli; onde quei che inalzaronò l'Amfifibena, che par che giochi con due teste, si cognominaronò Bilotti, cioè Bino capite luctantès; che tal motto resta fino ad hoggi all'impresa di questi Signori; E perche l'Idolo alato, che vsano per arme i Signori Viperi; si chiamaua Vipera, per tanto essi di tal cognome furono chiamati.

E mentre queste due famiglie si sono per lo spatio di circa mille anni da all'hora fino ad hoggi mantenute nella lor patria; con molto accrescimento di splendore à quella; & ancor tuttauia si mantengono; non hò io voluto col silenzio occultare i lor freggi, che non li hà possuti consumate la lunghezza di dieci secoli; e perciò cominciando per ordine d'alfabeto, dico, che dei **BL-
LOTTI** le prime memorie, che ritrouansi sono di Guglielmo, e Paganello,
che

Parte Seconda. 21

che venendo à morte nell'anno 1196. *Mortuale*
in Beneuento furon sepolti nella Chie- *di S. Spiri-*
sa di San Spirito. Venendo poi Carlo *to.*

Primo d'Angiò alla conquista del Re-
gno sdegnati gli huomini di questa ca-
sa del tirannico dominio del Rè Mam-
fredi, che ne hauea occupate frà l'altre
Terre della Chiesa la Città di Beneu-
to lor patria; si ricouerono a suoi ser-
uigi in particolare quattro fratelli
carnali, soldati di gran valore chiamati
Balduino, Giouanne, Colardo, e Plan-
cello, e militando fedelmente in serui-
gio di quello per la conquista del Re-
gno, essendosene egli impossessato ne

ottennerc à 13. di Maggio del 1274. *1274. lit. B*
per remuneratione le Baronie di Ma- *f. 140. ter.*
glie, e Giullano in Terra d'Otranto; e *Carolo I.*

poscia l'anno seguente si fero Signori
di Galatola, grossa, e ricca Terra di *1275. lit. A*
quella Prouincia, & indi Plancello *fol. 102.*

26. di Gennaro del 1280. fù dall'istesso *1280. lit. C*
Rè creato Castellano di Oria, e Misa- *fol. 49. ter.*
gne, & à Giouanne sudetto, per ricom-

penza de' seruigiij militari diede l'istesso
Rè Carlo sessantasei oncie d'oro à 23. *1296. lit. D*
di Febraro del 1296. Dalche può ca- *fo. 189. ter.*
uarfi con quanta fedeltà, e valore, e con



22 *Della Noce di Beneu.*

cho honorati, e supremi carichi douettero seruire questi fratelli quel magnanimo Rè in tempi così turbolenti di guerre.

E ne' maneggi di pace ritrouiamo, che in grauiissimi negotij si seruì il Rè Carlo sudetto della persona di Gualtiero Bilotta; onde à primo di Luglio del 1268. l'ispedì per trattare suoi negotij in Roma, e questo Gualtiero poi a 26. d'Aprile del 1271. fù riceuuto in Regio Cappellano, e familiare dell'istesso Carlo.

Nè piccolo fù l'affetto, che per queste, & altre gratie riceute da' suoi parenti, mostrò al detto Rè Michele Bilotta huomo ricchissimo; onde a 21. di Maggio del 1271. gli improntò cinquecento oncie d'oro per souuenimento delle guerre.

E non poco seruissi anche questo stesso Rè di Nicola, e di vn altro Ciouane Bilotta, che hauean parimenti alcuni feudj in Regno; onde come Baroni li chiamò ad inseruenire alla mostra generale, che si fè nelle Campagne di Aquino il Maggio del 1276. e poscia Carlo Secondo suo figliuolo remunerò

1268. lit. A
fol. 87.

1271. lit. B
fo. 186. ter.

1271. lit. B
fol. 49. ter.

1268. lit. O
fol. 68. ter.

Nicola del gouerno della Città di Gal-
lipoli nell'anno 1291. il quale Nicola
anche prestò il seruitio militare in Sici-
lia al Rè Roberto come Barone del
Regno nell'anno 1314. e nel 1316. fù
dall'istesso Rè Roberto mandato a cu-
stodir la Calabria insieme con Simone
Bilotta, & altri Baroni del Regno, e po-
scia nel 1326. tornò a militare in Sici-
lia. Seguitò i vestigi de' suoi maggiori
Vgone Bilotta figliuolo del primo
Giouanne, che con i fratelli fù Signor
di Galatola, e serui la Maestà del Rè
Carlo Secondo talmente, che meritò a
10. di Maggio del 1302. essere da quel-
lo inuestito della Baronìa di Specchia
di Minerbino in premio del seruitio
militare; come anche per l'istessa causa
hebbe indi con la data de 18. di Decē-
bre del 1304. l'inuestitura di parte del
Casale di Palegiano, e fù anche egli Si-
gnore di Galatola per redaggio di suo
padre, e morendo lasciò vn figliuolo
chiamato Nicoletto, che restò Signore
di tutte le sudette Terre, e Castella; on-
de il Rè gli prouidde per balio Pietro
de Vgot Barone di Nonciglia; Di que-
sto Vgone fù fratello germano quel Si-

1291. lit. A
f. 390. Ca-
roli II.

1314. lit. C
fol. 155. &

1316. lit. C
fol. 502. &

1325. lit. O
f. 90. Regis
Roberti.

1302. lit. E
fol. 41. ter.
Caroli II.

1304. lit. D
fol. 7. &

1305. lit. D
f. 110. Ca-
roli II.

24. Della Noce di Beneu.

mone Bilotta Barone di Passano, che non hauendo altri che vna figlia femina chiamata Margarita, che fù Cameriera fauoritissima della Reina Giouanna Prima (ne ritrouiamo che hauesse hauuto marito) die fine alla sua linea, & al dominio di quella Terra.

1320. lit. C
fo. 180. Ca
roti illustr.

Chronologia dell'Arcivescovi di Beneu.
fol. 129.

E circa questi tempi medesimi visse Coluccio, ò Carluccio Bilotta, che anche hauea alcuni feudi in Regno, onde a 4. di Febraro del 1321. fù chiamato come Barone a custodir la Calabria, e Guilielmo Bilotta persona intendentissima de' maneggi di stato, crebbe di tale opinione presso Papa' Giouanne XXII. che gli confidò il gouerno della propria patria intorno a gli anni 1323. in tempi sospettissimi, che la Sede Pontificia residea in Auignone di Francia; posciache in detto anno questo Guilielmo ottenuta prima licenza dal Pontefice; transferì le Monache di Santa Maria di Porta Somma di Beneuento al Monastero di San Pietro dell'istessa Città, e nel luogo di Porta Soma, che è il più alto di quella, come si disse se edificare vna fortissima Rocca per difesa di questa Città, che fino a' dì nostri si

CON-

conferua, contracambiando con sì notabile, & esemplare seruitio la confidenza mostratali da quel Pontefice.

Poco dopò ritrouiamo, che Cicco Bilotta Barone della Pietra Castagnara, casandosi nel 1380. con Filippa d'Aquino de' Conti di Belcastro, con patto che douesse andare ad habitare in quella Contea, diè principio al ramo de i Bilotti allignato a tempi de' nostri padri in Catanzaro, e spenti vltimamente nella persona di Beatrice vnico rampollo di questa linea, moglie di Francesco Cataneo nobile di detta Città di Catanzaro, dalla quale nacquero molti figli, e fra essi Cesare, Caualiere Gerosolimitano, che ancor viue.

Zazzera della Nobiltà d'Italia par. prima nella famiglia Oddo.

Dal sopra nominato Nicoletto nacque quel Roberto Signor di Leporano, valoroso soldato ne' tempi del Rè Ladislao, di cui nella Cappella di questa Famiglia nella Regia Chiesa di San Gio: à Carbonara di Napoli si legge questo Epitafio.

1404. fol. 162. t. Reg. Ladislai.

*Roberti Bilotta genere Beneuentani
Ex antiquiss. Galatena Dominis
Sub Ladislao Rege huius Templi*

26 Della Noce di Beneu^o

*extructore strenui militis, ac Lepo-
rani Domini, memoriam temporis
iniuria deletam, Q^uelauius Bilo^ola
CCXXXIII. post an. aucto exor-
nato Sacello restituit.*

cl^o. l^o. c. xxxvii.

Di questo fù figliuolo Marino, che hauèdo per litiggi frà detto suo padre, e Fiorimonte proth^o bilissimo fratello vterino di quello perduto la Signoria di Leporano si diede a gli studij delle leggi, nelle quali fè molto profitto; ondè Rè Alfonso Primo d'Aragona a 14. di Nouembre del 1439. il creò Presidente della Regia Camera della Summaria, & indi nel 1445. il ritrouiamo esser Regio Consigliero, e Giudice della Vicaria, e da esso discendono quei che di questa famiglia ritrouansi hoggi in Beneuento, con hauere hauuti degli altri huomini famosi in armi, & in lettere, & il dominio delle Baronie di Mācusio Lentace, e Saggiano in Regno, e di Pesco Sant' Angelo nel Beneuentano, le quali cose essendo non tanto antiche, e perciò più note, basterà solo hauerle accennate.

*In Cācella
ria registr.
Reg. Al-
phonsi 1. in
Cur. 3. fol.
63.*

Quei

Quei della VIPERA hanno fin dalle prime memorie, che di lor si ritrouino vn Nubilone Conte di Casteluipera, che nel 1074. insieme con Riccardo suo figliuolo donorno al Monasterio di Montecafino molte Chiese, & altri beni sistentino in detta Terra di Casteluipera (che hoggi è la Riccia) & altre del Contado; onde crediamo, che dal lor cognome si denominasse quella Terra, più tosto che dalla Terra essi l'hauessero preso, mentre come dicemmo la traditione è, che molto prima inalberando quell'Idolo chiamato Vipera furono così detti. Hor comunque si sij, certo è, che la Signoria di detta Terra si mantenne lungo tempo in questa famiglia, ritrouandosi memoria di Benedetto della Vipera Signor di quella nel 1187. che viene con gli altri Baroni chiamato per la guerra sacra (come dall'indice de' Baroni della guerra Sacra in potere del Sig. Carlo de Lellis, persona versatissima in tutte le scienze) e sotto Rè Carlo Secondo intorno à gli anni 1305. ritrouiamo esser Signore di questa Baronia Pietro della Vipera, il quale poco dopò morendo fù sepolto nel-

Leo. 'Ho-
stiens. in
Cbron.
Cass. lib. 3:
cap. 60.

1304. *¶*
1305. *lit. A*
fol. 183.
Caroli II.

28 Della Noce di Beneu.

1309 lit. A
fol. 11.
nell'antichissima Cappella, che questa famiglia hà nell'Arcivescouato di Beneuento, e successegli al dominio di Castel Vipera Giacomo, e dopò morte di Giacomo Matteo suo figliuolo.

1291. lit. A
fol 114. ō
119 ter.
Catal. Sã-
Etorũ Eccl.
Beneu.
Ritrouasi di più vn altro Pietro della Vipera figliuolo di Mario, che fù Signore di Cossiano nell'anno 1291. sotto l'istesso Rè Carlo Secondo; e forsi di costui fù figliuola la Beata Daniella dell'Ordine di San Domenico, che visse intorno à gli anni 1280. e diceasi figlia di Pietro della Vipera nobile Beneuentano.

Archiu. di
S. Spirito
di Beneu,
E Giacomo della Vipera, che morì in Beneuento à 4. di Marzo del 1196. il ritrouiamo sepelito in San Spirito di questa Città.

Bull. Prim.
Pij 11. fol
217.
Fù in molta stima presso Papa Pio II. Nicola della Vipera; onde quel Pontefice se ne seruì per negotij importantissimi della sua patria, come testifican molte Bolle, & in particolare vna diretta così, *Dilecto filio Nobili viro Nicolao de Vipera militi Beneuentano.* Data in Mantua à 13. di Decembre del 1459. e di questo istesso Nicola si seruì molto pariméte Rè Alfonso Primo per
quie.

quietare alcune differenze de' confini del distretto di Beneuento col Regno, *Cancell. an. 1447.* come testificano le lettere di detto Rè delli 11. di Giugno del 1447. con il titolo, *Nobili, & Egregio Nicolao de Vipera militi Beneuentano.*

E Bartholomeo della Vipera fù soldato di molto valore sotto l'istesso Rè Alfonso Primo, e morì nel 1490. e fù sepolto nella sua Cappella dell'Arcivescouato in vno auello fattoli da Caradonia d'Aquino de' Signori della Grotta Menarda sua moglie.

Per lettere furon molto chiari di questa famiglia vn altro Nicola, che intorno a' tempi medesimi fù Referendario della segnatura, e Mercurio Vescouo di Bagnarea Reggente della Penitentiaria, e Decano della Rota Romana, che scrisse molte opere, stampate l'anno 1517. morì in Roma l'anno 1527. e fù honoratamente seplto nella Chiesa di San Spirito di quella Città; però in Beneuento nella Cappella di questi Signori nell'Arcivescouato si legge di lui questo epitafio.

30 Della Noce di Beneu.

D. O. M.

*Mercurio de Vipera ex vstusa Beneu-
ti municipij familia, Sacra Pœnitentia-
ria Apostolica Regenti, Pontificia Vati-
cana Rota Decano; Memoria eruditione
incomparabili prædito, Episcopo Balneo-
regiensi, in quibus, & alijs publicis muni-
ribus ea semper est usus in iudicando
aquitate, ut in Urbis excidio captus, &
extinctus; - Maximum sui desiderium
Vniuersa Curia ingentem sui luctum
reliquit. Vixit anni. 63. Menses 6. dies 8.
Obijt Kal. Iulij MDXXVII. Octauia-
nus, & Petrus S. B. M. Fratri Opt.*

Oltre di questi hà prodotto questa famiglia altri huomini segnalati, & hà posseduto dopò la Baronìa di Monte Negro in Apruzzo, le quali cose come moderne si tralasciano come parimente si fè ne i Bilotti.

E questo basti hauere breuemente accénato di queste due illustri famiglie, tanto antiche, e chiare, come si è detto; Piacci a Dio di continuare a mātenerle lunghissimo tempo per ornamento della patria, e di accrescerle sempre di nuoui splendori.

Fine della Seconda Par.

P A R T E

T E R Z A.

Della celebrità di questo superstitioso luogo appoi stregoni, e Maghi di tutto il mondo, e de' casi seguiti, et apparitioni viste in quello.



E Comune opinione di scrittori gravissimi, & approuati, che in questo luogo ancor dopo leuatane la Noce antica superstitiosa, vi ssi quasi di continuo radunanza, & vnione delle maggiori streghe, e Maghe del mondo, quali anco da lontanissimi paesi si radunano quiui per opra de' Demonij di notte, come raccontano il Prierio, il Grillando, & altri notati dal Garzoni nella piazza vniuersale discorso 41. e da noi nel tratta-

to

32 *Della Noce di Beneu.*

to latino cap. 5. ancorche il P. Don Antonio Caracciolo Cherico regolare Teatino nel suo libretto intitolato *Historica demonstratio de Patria S. Ianuarij* à carte 24. habbi senza portare autorità alcuna, negato questo, con affermare, che questo luogo fù anticamente stanza di vn huomo letterato, e dotto; ad ogni modo le autorità, & esempi, che portano li sopradetti scrittori prouano apertamente il contrario, come anche il confermano quelli, che noi qui raccontaremo.

E non solo si radunauano in questo superstizioso luogo per alcun tempo le streghe, ma le più famose del mondo si retirauano ad habitare in questi cōtoni, come fè quella chiamata Alcina, che habitò in quelle cōtrade doue è di presente la Terra di Pietra Pulcina, da essa con nome corrotto così nominata, e non più che quattro miglia da Beneuento discosto, della quale famosa *Magia* fingendo l'Ariosto, che hauesse acceso del suo amore Ruggiero di Bradamente con priuarlo dell'amor d'ogni altra donna, così disse.

*D. Ouidio
de Lucijs
nella vita
di S. Mercurio
curio Mar.
fol. 36.*

*La bella Donna, che cotanto amaua,
 Nouellamente gli è dal cor partita,
 Che per incanto Alcina gli lo laua.
 D'ogni antica amorosa sua ferita,
 E di se sola, e del suo amor lo graua,
 E in quello essa riman sola scolpita.*

Habitaua anco in quelli nostri con-
 torni vn'altra famosissima Maga chia-
 mata Menandra; nel luogo doue è hog-
 gila Grotte Menarda, per ciò così
 detta.

Si è anche alle volte offeruato, che
 alcune di queste maledette streghe si
 sono seruite del frutto delle Noci per
 fare maleficij grauissimi, forsi in memo-
 ria di quell'arbore superstizioso, come
 dissemo nel trattato latino cap.4. che
 fè l'anno 1581. quella Maga chiamata
 Boiarona, che tenendo alcune Noci cō
 Demonij in quelle legati per dannifi-
 carne alcune persone, come hauea so-
 luto altre volte fare, furon quelle a caso
 inghiottite da suoi figliuoli, & entran-
 doli i Demonij adosso miserabilmente
 spiritarono; e l'istesso solea fare cō que-
 sto stesso frutto vn'altra strega chiama-
 ta Gioconna, come iui si disse.

In oltre il venire à questo supersti-
 zioso

34 *Della Noce di Beneu.*

tioso luogo non è permesso à tutte le streghe, e stregoni, come dicemmo nel trattato latino cap. 7. ma solo ad alcune particolarmente ascritte nel loro maledetto Collegio, & all'altre alcuna volta si permette con particolar licenza; però le arcistreghe han per priuilegio particolare di venirui sempre che gli piace, come confessò nel Tribunale del Santo Officio di questa Città vna Maga chiamata Violante da Pontecoruo.

Hanno di più per cōgregarsi in detto luogo alcune giornate particolarmente destinate, come frà l'altre quella del Venerdì, forsi perche le sceleragini, che si commettono sijno maggiori per esser quel giorno memorabile della Passione di nostro Signor Giesù Christo, & alle volte si congregano ancora in certe giornate straordinarie secôdo l'occasioni, che loro occorreno, essendo auisate di ciò da' Demonij, che miseramente le guidano per precipitarle, come poi fanno nel baratro infernale; però queste, & altre cose concernenti il loro maledetto culto le rimettiamo al Grillando, Delrio, Garzonio, & altri, che

che copiosamente ne trattano

E forsi per questo concorso à tal superstizioso luogo habbiamo in Beneuēto la offeruanza ne' tempi passati di alcune cose marauigliose, come frà l'altre è quella di che fa mentione il sudetto Delrio, cioè della transformatione di vn Pauone in Pauonessa, e di vn huomo in donna, e riferisce questo epigramma dell' Ausonio.

Delrio disc.
quis. magi-
cal. lib. 2.
q. 21.

Fœmineam in species conuertit masculus ales

*Pauaq; de Pauo constitit ante oculos,
Nec satis antiquum, quod campano in
Beneuēto*

Vnus Epheborum virgo repente fuit;
Et essendosi con la maggior breuità possibile toccate le sudette cose per beneficio de' Lettori porremo alcuni essempli de' casi seguiti circa questo superstizioso luogo cauati da approuati authori.

ESEMPIO PRIMO.

†
R Acconta Paolo Grillando come Grillan. de
intorno à gli anni di Christo 1527 sortile. lib.
in vn Castello della Sabina vicino Ro- 2. q. 7. n. 259

36 *Della Noce di Benen.*

ma vi era vn cõtadino , la di cui moglie era strega, del che sospettando il marito per alcuni segni vedutine più volti e ne la domandò, però sempre asseuerantemente negaua, e crescendo il suspetto volle il marito per più notti offeruare quello che la maledetta donna si facesse, e fingendo di dormire si accorse, che essa si volse sacredere molto bene se dormiua ò nò , e maggiormente mostrando esso di stare in profondissimo sonno vidde, che la moglie prese vn vasetto d'vnguento, che secretamente tenea, e spogliatafi nuda scaldò detto vnguento, se ne ontò, e lo ripose nel luogo suo; e dopò hauer fatto questo la vidde con gran velocità vscire dalla casa, come se volasse; il che fatto si alzò il marito, & essernò, che la porta, e finestre erano ben ferrate, come à punto esso le hauea lasciate la sera, & andando nel luogo doue essa hauea reposito l'vnguento, lo prese, e seguitò à dormire; la matina essendo tornata la moglie gli dimandò doue era andata in quella notte, e negando essa di essere andata in luogo alcuno, il marito prese vn legno la cominciò à bastonare, mostran-

doli

doli il vaso dell'vngueto col quale l'hau-
uea veduta vngere; onde essa vedendo-
si confusa gli raccontò l'error suo, e co-
me era strega; il che intendendo il mari-
to gli promise perdonarli, purchè lo
portasse seco à quell'essercitio, il che es-
sa accettò volentieri, e promise farlo;
dopò gli raccontò tutti i maledetti riti
di quella setta, e li sozzi gusti, che si pren-
dono, & ottenuta la licenza dal Demo-
nio di potere portarcelo, lo fè vngere, e
lo auisò, che nè per strada, nè dopò che
eran giunti al luogo destinato si facesse
in alcun modo il segno della Croce, ò
la nominasse, e neanche quello di Dio,
ò Giesù Christo; e fatto questo si pose-
ro ciascheduno di essi sopra vna Capra,
e giunti al luogo destinato la moglie
presa licenza dal marito andò à dare
obediencia al maledetto Satanasso, che
staua quiui affiso nel suo horrido trono,
e dopò ritornata gli disse il marito, che
si stupiuà della gran moltitudine d'huo-
mini, e donne, che in quel luogo per sì
fatto essercitio erano radunati; finito di
darsi, da tutti l'obediencia si cominciò à
ballare, e danzare con suauissimo suono
d'istrumenti d'ogni sorte, però il tutto

38 *Della Noce di Beneu.*

era con confusione, e contro gli ordini, che in ciò foglion tenerfi, Finiti i balli si preparò vna lautissima mensa, doue essendo introdotto il marito dalla moglie, ottenutane prima dal maledetto Satanasso licenza, mentre mangiava offeruò, che le viuande erano insipide, onde più volte chiese del sale, e tardando à venire con maggiore ardenza seguitò à chiederlo, & essendo finalmente venuto disse queste formate parole, *Hor lodato sia Dio pure venne questo sale,* & hauendo ciò detto, ad vn tratto sparì il tutto, nè vi restò niuno di quella gran turba, che prima vi si vedea, & estinguendosi i molti lumi, che prima vi si vedeano; quel pouero huomo si ritrouò solo, all'oscuro, e nudo sotto vn arbore di Noce nel territorio Beneuentano in luogo freddissimo, auuengache questo superstizioso luogo è in vna pianura vicino il fiume Sabato, doue per l'humidità del fiume, e per le vicine colline, che la detta pianura da per tutto circondano vi è molto freddo, che però disse il Grillado in detto luogo queste formate parole, *Stetitquè sub illa frigidissima Nuce Beneuentana per totam*

noctem, La mattina seguente domandò ad alcuni Pastori di quelle contrade, che paesi eran quelli, & intédendo che era distretto di Beneuento distàte dalla sua patria più di cento miglia, cominciò a chieder limosina, & essendosi con vn straccio couerto al miglior modo che potè accattando qlla porta p porta si condusse con molto disaggio, & pericolo nel suo paese con il viaggio di otto giornate, assai consumato, e mal ridotto, doue gionto diede querela cōtro la moglie, & altre persone di quel Castello, che in detto confesso hauea conosciute, le quali furon prese, e carcerate, e dopò esatta informatione presa, costando esser vero quanto si è detto furon giustamente bruggiate, e questo stesso essemplio viene riferito da Martino del Rio nelle disquis. magical. lib. 2. quest. 16. fol. 195.

ESEMPIO SECONDO.

L' Istesso Grillando nel sudetto luogo racconta come l'anno 1524. nel Castello di Mazzano pure nella Sabina esaminò per ordine de' superiori

Grillando nel luogo citato.

40 *Della Noce di Beneu.*

due streghe, che iui si rironauano carcerate, e dopò hauere riferite molte esecrande osseruanze, e riti, che hanno nel fare quel maledetto esercizio, e la professione, che auanti il Principe delle tenebre Satanasso sogliono fare quei, che in la loro setta entrano, le quali cose qui per giusti rispetti si tacciono, racconta come gli confesso detta strega, che subito fatta la detta professione gli viene assegnato a quella tal persona vn Demonio particolarmente per suo custode, che non la lascia mai, e continuamente l'hà da seruire in ciò che essa gli domanda, & in particolare è obligato questo Demonio di auarla sempre che occorre farsi radunanza generale dell'altre streghe due giorni prima acciò si prepari (e le radunanze per lo più soglion farsi in questo superstizioso luogo di Beneuento (come appresso si vedrà) Di più al confesso egli l'accompagna per via come fa il marito alla moglie, & occorrendo alcuno giusto impedimento è obligata la strega dirlo, e se quello è ragioneuole viene scusata dall'interuento nella Congregazione sudetta, però escusandosi fittiuamē-

ee, ne faria tormentata con molta crudeltà da quel Demonio, che ne hà cura con dolori, & infermità grãdissime nel corpo in pena della sua fraude, e bugia; in modo che raccontò questa donna in tali casi hauere patiti piú giorni, e notti continui tormenti, e quanto essa faceua suauia, in modo che fu costretta confessare, che senza giusta causa hauea lasciato d'interuenire a quel confesso, e con giuramento promise di non farlo mai piú, nè di ricusare mai piú d'interuenirui; & in cotal guisa si liberò da quei tormenti, & hauendo fatta detta promessa la notte seguente si sentì chiamare come con vna voce humana dal Demonio suo custode, il quale, conforme disse è in vso appò di loro di non chiamarlo altrimenti Demonio; ma Martinetto, Martinello, ò Maestrino; così cò nome diminutiuo, forsi perche ciò dinota amoreuolezza; & alla chiamata standosi solea ontarsi il corpo in certe parti, e membri, & uscendo dalla casa trouaua il suo maledetto Maestro in forma di Capro auanti la porta, nel quale essa cavalcando solea sottarsi al collo di quello per tenersi, e per

42 *Della Noce di Beneu.*

aria in breuissimo tempo veniva da esso condotta nel luogo della Noce Beneuentana, doue con somma suauità era posata, & iui ritrouauasi infinito numero d'huomini, e donne, con l'infame trono del Principe de' Demonij Satanasso, al quale prima d'ogn' altra cosa si daua da ciascheduno segno di obediencia, però con ordine retrogado, & alla rouescia, cioè voltando le spalle a quello, e chinando la faccia verso le spalle, per à punto tutto il contrario di quello solemo noi fare; & essendo finite queste cerimonie, il maledetto Satanasso solea comandare che si balli, e danzi; e che ogn' vno si pigli spasso, e gusto, e ciascheduno Demonio pigliando la sua donna, cioè quella assegnatali in custodia ballano, e danzano, frà tanto si prepara il mangiare in vna lautissima mensa, e vengono al conuito; dopo mangiare si smorzano i lumi, e ciaschedun Demonio presa forma d'huomo si ritira in disparte con la sua donna, & altri presa forma di donne si ritirano con gli huomini stregoni, e maghi che a detto nefando essercitio sono radunati, e peccano carnalmente; Dopo

fatte

fatte tutte queste cose ciascheduno a cavallo al suo Capro, che è quell'istesso Demonio, in tal forma se ne solea tornare a casa sua; e di più confessò, che alcune volte sogliono fare de sacrifici, in vn certo modo raccontato parimente dal Grillando, che qui si tralascia per non fare così note al mondo tante, e tali sceleragini, particolarmente ad huomini idioti per mezo di questo libro volgare, che potriano scandalizzarsene, & anche i cattini impararne.

ESEMPIO TERZO.

L'Altra donna, che era con questa carcerata, e fù parimente esaminata dal Grillado, e chiamauasi Lucretia, & era di bellissimo aspetto, secondo egli dice, raccontò come ritornandose ne vna volta dalli sudetti giochi della Noce Beneuentana vn poco più tardi del solito, auicinandosi alla sua patria sentì suonare l'Aue Maria della mattina, onde il Demonio fù costretto lasciarla, & a vn tratto cadde la misera dentro vno spineto, ò siepe; doue molto mal ridotta fù costretta aspettare fin
che

44 *Della Noce di Beneu.*

che spuntando l'alba passò da quella contrada vn giouane suo paesano, che molto à buon hora vsciua per andare in vn Castello iui vicino, onde essa conosciutolo il chiamò; Temè al principio il giouane, e maggiormente quando voltata si la vidde ignuda, e scapigliata giacerfene in quel luogo, nè volle accostarsi, però essa maggiormente il pregò, che la soccorresse in quel bisogno, & essendosi egli accostato, e riconosciuto la per chi era, gli dimandò che iui si facesse, & essa gli rispose, che la sera precedente hauea perduto il suo anello, e che tutta la notte hanendolo cercato, non l'hauea possuto trouare; della qual risposta burlandosi il giouane gli disse, se vuoi che io ti agiuti dimmi il vero, che fai qui; onde essa per ridursi in casa, temendo del marito, e de' parenti, confidata si con quel giouane gli raccontò il tutto, e come quella notte ritrouando da giuochi della Noce Beneuentana gli era successo quanto di sopra si è raccontato nel toccare la campana dell'Aue Maria, e quel giouane hauendola couerta al meglio che potè la condusse à casa sua segretamente, e dopo

dopò per gratitudine di tal beneficio ne fù regalato molto dalla detta dōna.

ESEMPIO QUARTO.

N Ell'anno 1519. formossi vna sollemnissima inquisitione nella Corte Arciuescouale di questa Città, doue fra l'altre vènero carcerate alcune streghe della Terra di Pontecoruo, & vna di esse chiamata Violante confessò come solean di continuo congregarsi in questo luogo della Noce Beneuentana appò loro molto famoso, e che è vicino la ripa di vn fiume, e stanui vn grand' arbore di Noce, che di continuo verdeggia come se fusse di estate, e questo costa dal processo in detta Corte Arciuescouale, e noi anche il riferimmo nel trattato latino cap. 5. in fine.

ESEMPIO QUINTO.

C Onforme si disse in detto trattato latino nel caso primo vna donna Beneuentana crinellò stando inferma, dubitando che l'infermità non prouenisse de natura come tenendo amicitia

46 *Della Noce di Beneu!*

con vna vecchia maledetta, che era
strega, e la eccitaua ad internenire ai
giochi di questa superstiziosa Noce, esa-
gerandoli non poco i gusti, e dilette, che
iui si prendeano, & alla fine questa gli
promise di volerci andare, e di volere
professare il loro maledetto essercitio,
onde la vecchia l'auerti, che non si se-
gnasse col segno della Croce, nè che
nominasse neanche col core il benedet-
to nome di Giesù nè della Beata Ver-
gine, nè d'altri Sãti; Gli diede certo vn-
guento, col quale si ontasse la notte se-
guente, alle quattro hore le braccia, le
gambe, le nate, & il petto, e gli diede
vna certa poluere, che la mettesse nel
collo del marito, acciò dormisse tutta
la notte profondamente, e dopò li sog-
giunse, che gli dicesse che desideraua
per transferirsi à quel nefando luogo se
il bastone, ouero vn Capro, vn Asino, vn
Cane, ò altro animale; alche la donna
sorridente rispose, che l'hauesse prima
imparato in casa il modo come si face-
ua, e dopò haueria pensato al Cavallo,
e la strega sorridente gli promise di far-
lo, e partirsi; la notte seguente questa
donna si sentiuua spauentare da vn info-

lito timore, & andaua ruminando l'escrande parole dettele da quella strega; Dissuadendola il Santo Angelo Custode (come può piamente crederfi) che non commettesse tal sceleragine; In questo mentre senti com' vn sibilo di gagliardo vento, e gli apparue quella maledetta vecchia, e con voce bassa gli diceua, sù sù, vngiti, che tuo marito dorme, e dopò vi è poco tempo da godere, e la donna con molto timore preso vn poco d'animo gli disse: Vattene, vattene tu, che io non voglio offendere il mio Creatore Giesù Christo, e quanto ti promisi fù per burla; A queste parole la pessima, e maledetta strega accesa d'ira gli sbruffò in faccia come se sputasse vn fiato di puzzolentissimo fuoco, e gli tirò vn calce nel destro osso scio; onde tutta la notte quella donna tène la faccia come se brugiasse in mezzo di carboni accesi, e la matina si trouò leprosa, e con grandissimo dolore disciatica dall'osso sacro fino al piede destro

ESEMPIO SESTO.

SI raccontò pariméte nel detto trattato latino casu 2. come gli anni passati vn certo huomo chiamato Lambert Alutario della Terra d'Altauilla sei miglia da questa Città lontana, standosene qui per debiti affidato, solea spesso andare le feste alla sua patria, poiche in detti giorni per debiti ciuili non si procede; Frà l'altre vna volta la vigilia del Santissimo Corpo di Christo si parti di notte da Beneuento la volta d'Altauilla, & essendo gionto in questo luogo, che per quella strada è; vidde vna gran quantità d'huomini, e donne, che ballauano, e cantando diceuano queste parole, *ben venga il Giovedì, e il Venerdì*; crese egli che fossero mietitori insieme con le donne, che colgono le spighe, e facessero allegrezza in quel tempo della raccolta, che se ne vuol fare da per tutto; & accostatosi ad essi ballaua, cantaua ancor lui, soggiungendo, *il Sabato, e la Domenica*, e perche era gobbo faceva ridicolo spettacolo, onde tutti i circostanti ne rideano; Finiti i balli,

Stando tutti stracchi si ritirorno sotto vn alto, e grand' arbore di Noce, che gli parue di vedere vicino la riuu del fiume Sabato, che quelle campagne inaffia, doue era lautamente preparato da mangiare, & il Lamberto per appetito che hauesse, ò perche volesse burlare, si fedè il primo à tauola, e māgiaua insieme con essi; in questo mentre venne vn Demonio da dietro, e con gran destrezza (benche cō estremo suo dolore) gli premè sù la gobba, in modo che ci la voltò innanzi al petto, onde esso per l'eccessiuo dolore ch'in questo far si senti, gridò ad alta voce; ò Giesù Vergine Maria; Nel proferire le quali parole, disparue ciò che iui si trouaua, & egli si trouò solo, e con la gobba mutata auanti il petto; per il che comprese come era in vero, che quelle erano streghe, che in questo loro maledetto nido eran radunate; Fatto si animo seguitò il suo viaggio, e gionse ad Altauilla poco prima dell'alba, doue stentò molto a farsi conoscere da sua moglie, e figli, mentre esso picchiando l'uscio, e quella dalla finestra affacciata si nō vedendo la gobba lo discacciaua, però

dopo



50 *Della Noce di Beneu.*

dopò raccontò tutto il successo, e ritornato in Beneuento, era per tal causa da fanciulli pubblicamente beffeggiato, e burlato.

ESEMPIO SETTIMO.

Ritornando vna volta vna certa maledetta strega chiamata Rosa da' giuochi della Noce Beneuentana a casa, fù colta dall'aurora in via, & al tocco delle campane dell'Aue Maria cadendo il Demonio che la conduceua, si ritrouò sola, e nascosefi nell'antro di vna collina del territorio Beneuentano vicino al luogo della Noce, e questo antro fino a di nostri ritiene il nome di *Ripa delle sanare*, doue conforme essa istessa confessò era vna laguna piena d'acqua, nella quale di estate soleano le streghe bagnarsi, e commettere altre sceleragini, come si disse nel trattato latino cap. 5.

P A R T E

Q V A R T A.

Del luogo doue era questa superstitiosa Noce, e dell'altre pullulate ancor in altre parti del distretto di Beneuēto: Delle cause per le quali le streghe si radunano più in questo, che in altri luoghi, e perche quei che esercitano tal essercitio sono per lo più donne, e non huomini.

Siede Beneuento nelle fibre dell'appennino, che per farli teatro par che spicca vn braccio di quei suoi continuati monti à confini di terra di Lauoro, quale è il mōte del-

D

la

52 *Della Noce di Beneu.*

la Vergine, che da Cancellò continua-
tamente arriua ad Auellino, e da indi
pure quasi cò continuatione fino a Bo-
uino si spinge; il sito della Città è sopra
vn dolce, & aprico colle nel polo 38. e
minuti 20. per lùghezza, e per larghez-
za nel polo 41. e minuti 50. scòdo dif-
feso nella Pietra prima nostra a carte
24. Le muraglie della Città dalla parte
australe, che si spingono fino al piano
della famosa Valle Beneuentana; sono
riuerite dal fiume Sabato, che lungo
quella scherzando con le sue limpide, e
cristalline acque, in più ruscelli diuiso
se ne corre; da Borea le batte il sulfu-
reo fiume di Calore; dalla parte Occi-
dentale, e di Coro vaghissime pianure,
terminata da vicini, e delitiosi colli di
S. Vitale, e Francauilla, e da Euro, e Sci-
rocco continua la collinetta, sù la qua-
le siede la Città per molte miglia, po-
nendo da questa parte il termine alla
Valle, che Beneuentana chiamano; Hor
in questa Valle, che la forma di vna na-
ue rassembra, longa sette miglia, e larga
poco più d'vno, sù la riuà del fiume
Sabato discostandoti due miglia in-
circa della Città verso Scirocco non
lungi

lungi dal Castello di Casalnuovo, che è del dominio Beneuentano, ritrouasi il luogo doue staua la Noce superstiuosa antica, che fin da' tempi di San Barba- ro Vescouo di questa Citta, e regnando in essa il Serenissimo Romualdo VI. come nella prima parte si disse) fù da' fondamenti fradicata, è questo luogo nell'ampio, e ricco podere del Signor Francesco di Gennaro nobile Beneu- tano, e che sij quel luogo dell'antica Noce, della quale si disse, si hà per anti- ca traditione de' nostri maggiori, e per le confessioni d'alcune streghe, come sta dedotto nel trattato latino cap. 5, e dee notarsi come iui si disse, che questa Noce superstiuosa in detto luogo fa- cilmente dopò douette pullulare, come l'accenna l'iscrizione in quello; ET OB SVPERSTITIONEM DEIN- DE REGERMINANTEM, e da noi si è offeruato, che circa quella contra- da vi è vn'altra grandissima arbore di Noce concaua in modo, che dentro vi capono tre huomini, e sotto di quella al spesso si ritrouano ossa di carne fre- sche, & altri segni, che danno non poco sospetto, che in essa ancora si radunano

54. *Della Noce di Beneu.*

le streghe, e come si disse nell'esempio
sesto, certo è, che nel luogo doue si ra-
dunano, vi è vna vna grande, & ampia
arbore di Noce, che con perperue frō-
di verdeggia, però se sij questa, ò altra,
che apparentemente faccino vedere i
Diauoli, nō possiamo affirmarlo; siamo
si bene indotti a credere, che in più
luoghi di questo territorio pullulasse la
superstitione di tali maledetti nidi di
streghe, posciache nell'anno 1273. si ha
per l'assertiua di vn instrumento di det-
to anno sotto li 24. di Febraro, che si
conserua nella Biblioteca dell'Arcieue-
scouato, filsa 4. fol. 59. come enuncian-
dosi alcuni confini di territorij per la
via, che da Beneuento tira in Puglia,
verso Coro, frà gli altri si pone questo,
iusta Nucem dicta sanaram.

E queste sono le memorie, che di
questi supersticiosi luoghi fin hora hab-
biamo possuto raccogliere; e dee auer-
tirsi, che non solo qui, ma in molte altre
parti ancora, anzi per tutto il mondo
sono di questi designati luoghi, come si
prouò nel trattato latino cap. 6. è ben-
vero, che questo è più famoso di tutti
gli altri, e come iui si disse il Spina nel
cap. 20.

cap. 20. non fa di altro mentione, che di questo, e di quella nelle contrade del fiume Giordano nella Palestina, e discorrendo delle cause perche questo luogo sij così famoso, e celebre in questo maledetto essercitio, oltre di quelle addotte in detto cap. 6. ne soggiungo vn'altra, & è che essendo cominciato l'esecrando abuso dell'antica Noce in tempo che Beneuento era come capo di Regno, essendo comprese nel suo dominio tutte quelle regioni, che nella prima parte si enunciarono, e perciò forse a questo esemplo douette tal maledetta offeruanza non poco dilatarsi; onde poi in questo luogo hà forse continuato il maledetto Satanasso a tenere il suo seggio, memore della facilità con che gli antichi Beneuentani non solo la horrenda superstitione riceuettero, ma anche la esecranda idolatria commissero, e perche l'vna, e l'altra fù da S. Barbato leuata, ò che dall'antico luogo scostandosi vn poco ne hauesse eletti degli altri vicini, ò pure in quello stesso hanesse continuato a mantenersi il m. do, non possiamo con fondamento affermarlo, tenendo in vso sì maligni spi-

*D. Ouidio
de Lucis
nella vita
di S. Bar-
bato.*

56 Della Noce di Beneu.

riti di fare tutte le loro azioni senza ordine, e simetria, e però neanche può darsi altra ragione, perche più in questo, che in altri luoghi il confesso, e la radunanza delle streghe si facci,

Resta per conchiuisione dell'opera, che discorriamo delle cause per le quali più tosto le donne, che gli huomini sono dediti, & immersi in questo cattiuo essercitio della magia, intorno al che il Grillando assegna di ciò molte ragioni, delle quali la prima è, che le donne come più debili, ignoranti, e facili alla credenza, con più ageuolezza sono ingannate dal Diauolo, e così volendo questo ingannare Adamo, & Eua cominciò dalla donna; La seconda ragione è, perche non potendo le donne senza loro grandissima vergogna, e pericolo far peccato di carne; per mezzo di questo esecrando abuso faciano le loro sfrenate voglie commettendosi fra l'altre sceleraggini nel confesso delle streghe abomineuolissimi peccati di carne con i maledetti Diauoli; La terza è, perche le donne sogliono esser alle volte vane, e curiose souerchiamente, e perciò più conformi alle male,

*Grillan: de
sortile. lib.
2. quas. 7. f.
45. ver. sed
quero.*

diaboliche inclinationi, & in oltre di esse, alcune poco, ò nulla stimano li riti, e precetti, & si regolano di proprio capriccio, come dice il Grillando nel luogo allegato, e Sant' Antonino di Fiorèza nella terza parte, parlando delle male, e cattive donne recita vn alfabeto, doue per ciascheduna lettera gli troua due difetti, e per esser molto curioso, hò voluto qui trascriuerlo, però con pace delle buone donne, che non hauendo i difetti qui enunciati, non vengono in tal numero comprese, dice adunque S. Antonino così.

Est enim mulier.

*Auidum animal,
Bestiale baratrum,
Concupiscentia carnis,
Damnosum duellum,
Efluans estus,
Falsa fides,
Gerulum guttur,
Herinus barmata,
Inuidiosus ignis,
Kalumniarum Raos,
Lepida luss,*

58 *Della Noce di Beneu.*

*Monstruosum mendacium,
 Naufragij notrix,
 Opifex odij,
 Prima peccatrix,
 Quietis quassatio,
 Ruina Rignorum,
 Silua superbia,
 Truculenta tyrannis,
 Vanitas vanitatum,
 Xantia Xerxis,
 Imago ydolorum,
 Zelus zelotypus.*

E quì sij terminato il nostro trattato, rimettendoci nel resto al seguente trattato latino gli anni passati da noi scritto, e quì annesso per maggior beneficio de' Lettori, quali esorto à ricever questa opera cõ quella sincerità, e schiettezza, con la quale è stata scritta, senza cercare l'erudi-

tezza di lingua, methodo, & altre parti, che in quella maccassero. Il tutto sij à gloria di Dio, della Santissima Vergine sua Madre, e San Barbato Vescono, e Protettore di questa Città, il quale speriamo, che così come la liberò dall'idolatria, e superstitione dell'antica Noce, così netterà queste campagne, e tutto il mondo da ogni pullulatione di questi maledetti nidi di streghe, il che nostro Signore per sua misericordia ci conceda. Amen.

Fine della quarta Par.

D E

NVCE MAGA

BENEVENTANA.

A V C T O R E

PETRO PIPERNO

BENEVENTANO,

Phil. & Med. & iurisdictionis S. Sophiz Eminentiss. & Reuerendiss. D. Princ. Card.
Francisci BARBERINI V. C. ac
perpetui Abb. Protophisco.



Perillustr. ac Reuerendis. D.

TRAIANO VIPERAE

Archidiac. ac Patritio
Beneuent.

PETRVS PIPERNVS

Prosperit.



Vorum exemplorum sequen-
tium, vt recentium, monu-
mentum, essent enim millia
pauca, de Nuce Beneuenta-
na, voci non Typis famosa,
me narrare stimulauit, quæ
tibi (nobilissime Domine)
uo dicanda mihi suadent. Primò, tuæ vir-
tutes in modesta, hilari, senilique iuuentute,
viraque encomia patris tui D. Marij Ar-
chidiac. sæpèq; Generalis Vicarij in Curia
archiepiscop. grauissimi scriptoris, litterisq;
obilibus pleni, tuorumque auorum à Sum-
mis Põtificibus tot dignitatibus |decorato-

rum, Patriæ patriciorum, gesta sectantes, nec
dicam æmulantes. Secundò alata Vipera
tuorum arma vetusta, idolum quondam, ac
stemma Longobardorum Heroum, qui su-
per hanc Nucem eam venerabantur (sicuti
bicipitem Amphisibenam Biloctorum infi-
gnia cum ijs Dux colebat Romualdus) &
licet à Sancto Barbatò ea fuerit publice de-
lata, ab huius tamen posteris, magnisquè tuis
proavis in armis gentilitatis sæcundè esse con-
seruata dignitatibus maioribus hereditariâ.
Hæc pauca, sed perpetua, magnatibus gratia
ceû meæ seruituris arram accipias oro, Ne-
stareos annos à Deo præcor, me tuæ huma-
nitati, ac B. Daniellæ Ord. Præd. ex tua præ-
sapia comendo. Kal. Feb. 1634.

*De Lepra, & ifciade à Lamia
causata pro Nuce Bene-
uentana.*

CASVS PRIMVS.



Mulier quædam propter longã familiaritatẽ curiositate iocosa ducta, quam cum vetula strigimaga habuisset, excitata ad ludos Nucis Beneuentanæ adire, non vero, sed ludendi animo, Principis sectam sectaturam ter promisit. Vetula verò adeptæ amicitiz læta, vt suo Principi eam expiscaret; ac ad standum promissis confirmaret, ludos inexplicabiles, lauta conuusia, venereaquẽ gaudia, & amplexus dulces callidis quibusdam verbis amplificabat; monebat ne vnquam signo Crucis signaret, nec corde, nec verbo nomen Iesu, vel B. V. Mariæ, aliaq; sancta verba nominaret, deditquẽ etiam vnguentũ vt nocte ventura hora 4 bracchia, crura, nates, cunnum, pectusq; leniret, insufflato prius quodam puluere in mariti collum, vt profundè dormitasset tota nocte, dixitq; vt quid op-

optaret ad equitandum, baculum ne an hircum, Asinum, Canem, &c. explanaret. Subdidit illa simulatè, doce me prius agendi modum domi meæ, interim cogitabo de equo; subridens lamia se libenter id facturam. Nocte aduentate per ossa mulieris quidam terror cucurrit, ruminans nefanda interdicta, sibi è vetula, & Angelus Sanctus Custos interne (credo) dissuadebat nè scelus illud magnum committeret, cum ecce ventus quidam, & oculis visa lamia submissè loquens, age? age? vnge? nam maritus tuus dormiet, cum postea breue gaudendi tempus habetur. Materrefacta subdit, ij, ij tu? Ego quidem nolo Creatorem meum Iesum offendere, iocose promisi; Torva, perfidaatrix ira tumefacta, statum ceu spuendo igneum, & fatidum in mulieris faciem insufflauit, istumq; in officio dextro eiaculauit, ac tota nocte exurentem faciem tulit, ita vt mane ceu lepra infecta lectulo iacebat cum ischiatico dolor. Dolor enim ab osse sacro vsque ad pedem dextrum descendebat. Quam historiam in scio marito iuramento mihi patefecit dubitans de aliquo maleficio. Dú hæc in arce Beneu. narrabam cum D. Dominico Procaccino de Monte S. Viti, nepotis tamen nobilis scriptoris Calisti Procaccini.

Petijt nobiliss. Dom. D. Iulius Vintimilia patritius Ard. Beneu. Quomodo poterat expiratio illa lepram excitare? Ego aliud exemplum narrabam cum Sprenger. pag. 55 naturaliter enim in menstruosis mulieribus, vel cacoethicis vi contagij ex suo viro sanguinem corrumpendo, & euocando potest id causari, sed non affirmari approbe in casu nostro. Neque possumus dicere, quòd fuisset ex applicatione venenorum, quia praesagire non poterat, an mulier sibi morem gestura recusasset; Ergo tenendum est fuisse à Dæmonis vi lamizæ magistri, ira moti ad vendictam suæ delusæ ancillæ. Probat id doloris isciadis causa, nempe iæctus, qui ad se humores crassos traxit vi dæmoniaca. Adde etiam Dei permittentiam, vt mala familiaritas, nimia curiositas puniretur.

Curata fuit lepra ratione diuinâ, & medica, inter hæc persuasi offerenda vota, ac preces S. Ianuario nostro Episcop. impulsus miraculis lepræ, quæ corripiebantur, qui lasciuie dormitabant in suo cubiculo. Tum dicendam orationem leprosi Matt. 8. Marc. 1. *Domine si velis, potes me mundare*, quæ cum medicis etiam auxilijs fuit curata, tamen post annum expirauit eodem tempore.

APPENDIX MVRCHONO.

De mala conuersatione prohibenda.

PLura tibi dicenda non correspondentia tuo pio Dominatori D. Illustriss. Michelang. Baglioni Matchioni N. P. quæ velo silentij velo, fuge malam cōuersationem, nam Plutarchus lib. de cogn. vero amico ab adulatore, notauit tantam habere vim assiduam consuetudinē, vt imprudētē exprimamus vitia eorum, cum quibus agimus, vnde Euseb. lib. 6. de præpar. Euan. S. Bonos quippè mores conuersatio praua corrumpit, sicut etiā prauī mores proba conuersatione corriguntur. Seneca tertio de ira sumuntur à cōuersationibus mores, & vt quædam contactu in corpus vitia transiunt, ita animus mala sua proximus tradit. Ebrietas conuictores in amorem vini trahit. Impudicorum cæcus fortis etiam viros emollit. Auaritia in proximos virus suum transulit: eadem e diuerso ratio virtutum est, vt omne quod seum habent mitigent. Nec tam valetudini profuit vtilis regio, & salubre cœlum, quàm animis parum firmis in turbameliorem versari.

Difficile quidem potest euadere, qui de-
git in regione pestifera, vel non humectari
sub aquis, ita prauorum conuersationes, quæ
leprosis, & morbis pestilentibus assimilan-
tur, tactu, propinquitate, & aspectu nocetes.
Sic optimè consuluit Ficinus. Memento de-
nique effrenatos, & imprudentes, & mali-
gnos, ac infelices procul fugere, hi namque
malorum pleni Dæmonum, vel radiorum,
malefici sunt, & tanquam leprosi, pestilen-
tesq; non solum tactu nocent, sed & propin-
quitate, & aspectu, sanè propinquitas ipsa
corporum animatorum putatur esse conta-
ctus propter efficacem vaporum exhalatio-
nem foris à calore spiritu affecto manentē.
Maximè autem pestilens erit flagitiosorum
familiaritas, atque crudelium 3. de tripl. re.
23. idè vulgò, Fàle spefe al buono che ti ri-
corda.

Vir bonus est quis ?

Qui consulta Patrum, qui leges, iuraq; ser-
uat. Non solum conuersatio dicta, sed pravi
obiecti præsentia, turpiaq; verba, & bonos
vitiant mores. Lactantius spectacula cuncta
damnant lib. 7. de cultu vero 20. Histriõnũ
impudicissimos motus, Mimorum adulatq;-
ria de adulterijs, scenas corruptelas vitio-
siores, comicas fabulas de stupris virginum,

70 *De Nuce Maga*

de amoribus meretricum fingentes, libidinū
 flammās, seu irritamina, quæ omnia à veris
 zelosis Pastoribus, vel interdicens, vel cor-
 rigenda. Narrat Plutarchus de amat. enar.
 de Strabone, qui Aristocheam formosissimā
 puellam nudā videns, in eam magno vtriuf-
 que malo exarsit, sunt exempla ferè innume-
 rabilia, vt in specul. exempl. in Prato Flori-
 do, & recordor Susannę, cuius visus mutauit
 senes in iuuenes Daniel 13. Dauidis, & Ber-
 sabetæ. Nec nos sumus Dnide Sanctiores,
 vel Salamone sapientiores, vel Samsone for-
 tiores inquit S. Hieronymus, idcirco oculos
 nostros auertamus, ne videant obiecta va-
 na, & periculosa. Gētiles etiam legimus hæc
 euitasse: Augustus ex Suet. cap. 44: Fœminis
 ne gladia ores quidem, nisi ex superiore lo-
 co spectare concessit: Athletarum vera spe-
 ctacula muliebrem sexum submouit, habes
 C. de repudijs, l. consensu, §. vir quoque li-
 cuiſſe marito repudare vxorem, vel sine iu-
 ſta, vel probabili causa fortis pernōctantem,
 vel Circensibus, vel Theatralibus ludis, vel
 arenarum spectaculis in ipsis locis, in quibus
 hæc assolent celebrari se prohibente gaudē-
 tem, vt Semphronius suam repudiavit vxo-
 rem, quod ludos funebres spectasset, hinc
 : & Lacedæmoni non solum imagines, sed

libros etiam Archilochi parum pudicos a
sua Repub. iusserūt exulare, lib. 6, cap. 3. Val.
Max. nam.

*Verba mouent animos oris lasciuia peclus
Pulsat, & in Venus semina mortis agit.*

Leges Romuli erant, vt refert Plin. in vi-
ta, quòd qui coram feminis obscenum ali-
quod dixisset, non secus quàm homicida
puniebatur, quod Iuris Còsultus æmulatus,
l. item apud Labeonem, §. qui turpibus, ff. de
iniurijs, iniuriarum voluit teneri, qui cum
muliere turpes sermones miscent, ideo cum
S. Paulo Apost. ad Ephes. dicamus, Fornica-
tio autem, & omnis obscœnitas ne nomine-
tur quadam, apud vos, sicut decet Sanctos,
nam libidinosi sunt mortale peccatum, vt
explicat lib. 9 d. 45. num. 39. contra Sanchez
de Mat. t. 2. hæc etsi de terminis tamen, vt
vtilia apponere licuit, plura forsân in histo-
rijs.

C A S V S . II.

*De Gibboso vi Damonis mutato in armatio-
nem, seu ante peclus in conuulsio Nasis
Beneuentana Mag.*

Vir quidam Lombertus Alutarius in
patria sua Altauillæ decoctus Bene-

uenti iuribus statutarijs gaudens, vulgò *off-
dato*, artem suã populari lætitia, & risu exer-
cebat amore ductus vxorem filios, & patriã
tangendi, videndiq; causa in vigilia Sanctis-
simi Corporis Iesu Christi serò, humida lu-
cente Luna, nostra discessit ab Vrbe, cū vix
duobus milliarijs semotus, inspexit in plano
prope flumen Sabbati in fertilis ruris confi-
nio perillustr. D. patrit. Ben. Francisci Ianua-
rij. omnium virtutum ornati, magnam viro-
rum, mulierumq; turbam saltantium, & can-
tantium, *ben. venga il Giouedi, e'l Venerdì*, pu-
taas esse messorum, ac fœminas spicarũ colli-
gentes, ad eos rhytmica, canoraq; voce ac-
cedens, *e lo Sabbatho, e la Domenica*, replican-
do, quæ facetiæ, & Gibbosus homo, & si ex-
terus omnibus arrisere, ac vanam ex ijs ar-
reptus diuerberatis scapulis saltabat, quibus
choreis expletis, & defessi sub quadam alta,
spaciosaq; & magna Nuce non lungè à flu-
mine accesserunt, vbi plures mensæ multis
esculentis paratæ erant, famelicus forsan,
vel iocandi animo ambitioso, ipse prior sedē
accipiens, accumbit, cum en Dæmon à tergo
vi, & arte indicibili, intento, sed momenta-
neo dolore, miraq; celeritate montem illum
morbosum, dislocatis spondilibus, super hu-
meros adequans, ad pectus extulit; Sic tñē

ille citò vociferàs, ò IESV Virgo MARIA,
 omnes cum dapibus, luminibusq; euanue-
 runt, atque manibus sua terga tractans, gib-
 bosam eleuationem non inuenit, & quam
 oculi non videbant, nunc ante deformem, &
 lamentabile impedimentum inspiciūt. Lom-
 bertus igitur ad animi fortitudinem excita-
 tus, eas lamias esse colligit, itinere termina-
 to, nouam tamen molem anteriorē plorans,
 ad domum suam auroræ nunciij cantu per-
 venit, ianuam pulsat; Ridiculosa magis for-
 tuna parat: vxor enim pudica nocturnis ter-
 rita istibus, quis est iste temerarius? dicat?
 ille mutula voce refert, Lambertus tuus?
 vox quidem ei talis videbatur, mente verò
 non concipiebat hora illa malis amica ma-
 ritum aduenire potuisse: surrexit è lectulo,
 fenestram aperit, cum lunari luce cum homi-
 nem sine gibboso signo inspexisset, alta voce
 vicinos, & parentes proclamās mortarium
 proicit, non sine periculo capitis fracture
 infortunati viri, tunc miserandus ille vlulās,
 sum Lambertus? falleris? hic sum; aperi?
 narrabo meos casus, aperi? tace? tandem
 voci cessit, diuersaq; figura domum ingre-
 diens, euentus sub Beneuentana Nuce suæ
 vxori, ac parentibus narrauit, ita vt manè eū
 per plateas Altavillæ non gibbosus ambula-

bat à suis creditoribus non cognoscebatur. Post festiuos dies reuertens ad nostram Urbem, vt tutior, sed mutatus ab illo, iocoso puerorum acclamatur es audita fuit, casus hi sunt multi apud nos, & scriptores plures, quos breuitate omittimus.

De Lamijs. Cap. I.

PErstringam de Nuce compendium, quæ ab omnibus fere regionibus est nota, oribus, & auribus, à nemine examinata, ac supp. vt verissimo esse lamias, seu ianaras, satisque probato à Del Rio lib. 2. q. 16. vbi centum auctores, & negantes incidere contra Canones, & diuinas leges, 14. q. 1. & c. de frig. & malef. num. 2. quot Inquisitores, & Commissarij ad capiendas informationes, iusticiamq; exequendam constituti in varijs locis? quot retractæ Beneuenti? quot cõbustæ his ludis gloriances, & vsq; vulgares legant totum lib. 6. 1. p. Prati floridi, ex quibus probatur, quòd corporaliter, seu totaliter, raro fantastice, nisi quando sunt à nimijs ludis lassæ, ire ad cursum, seu ad nefanda cõcilia, Nucemq; Beneuentanam indicibili celeritate, vt solemnem locum. Et quoniam, Aristot. ait se ipsos, & alios decipit ab igno-

rata

rata vi nominum, quamquam Gal. ad eam declarandam longum tempus terere vituperet, tamen in 63. pronost. 39. & primo de diff. puls. necessariam appellauit, plura inueniuntur nomina harum malignarum mulierum, dico mulieres, cum viri reperiatur, sed pauci, hinc dictum, latrocinium in viro, veneficium in femina reperiri, ceu fidei minor.

Magis primò vocantur à magnis actionibus ultra naturam, seu quæ viribus humanis perfici nequeunt, apertè verò, vel occultè Diabolis auditoribus eæ perficere multa posse profitentur.

Sagæ, quia satis pessimè faciunt, multa scire volentes.

Lamiæ (à Lilith hebræo) à Lamia fœmina zelotypia furens ob adulterum maritum: infantulum adulterinum necauit, & quosquos poterat, vel ob similitudinem quandam cum Lamijs antiquorum, quæ representabantur phantasticè in specie pulchrarum mulierum splendentium, amore captæ à iuuenibus, ut hos perderent, vnde Empusæ, ac Marmolicæ, vel Laræ, & Lemures fuerunt nuncupatæ, apparentes vnico pede, in variisque figuris Dianæ dicatis; At nostræ lamiæ conuiuantur, cum spectris cohudunt, negociantur libidinem exercēt, ita ut ait Rhodog. lib. 19.

5. libidinis cupiditate allicere iuvenes, ut postea deuorent, maleficia patrant, infantes expetunt, sic Horat.

*Haec pransa lamia puerum viuum extra-
bat alao,*

Et propter hanc appetitionem appellari etiã striges ab aue striga huc, vel illuc vagante, quamuis Plin. iudicet fabulosum, vel ut Mercurial. in cap. 3. de mer. puer. à stringendo, sic Picus ex Ouid. Ang.

Proca il dimostra quale sia questo angue,

Che al quinto giorno dopo suo natale

Delle streghe già preda forte tangue,

Poco il vâgito fanciulle scò vale,

A chieder spesso agiuto alla nutrice,

Che è lacerato da questo animale,

Afforbe il sangue la strega infelice

Si presto con la lingua insaziabile,

Che 'l soccorso opportuno essere non lice.

Stringunt, & occidunt infantes non baptizatos odio ne saluêtur sanctissimo caractere, ac signo crucis, ideò statim baptismo sacro muniendi sunt, sic strige à Lastrygonibus, ex Odis. Hom. Anthropophageis, hinc Echetas, & Gnosticos infames fuisse infanticidiorum.

Lith. à lith, quæ noctem significat: ac interrogati quondã seniores Synagoge. quod

ple-

plerique pueri non dum octidnani (v. d. ante circumfisionem) reperirentur necati Respondent eos interimi à Lilith. hoc est à Lamijis, hodie potiffimum nondum baptizatis infidiantur, & noto hæc conciliabula fuiffe ante Noe, vt Picus notauit, & nos ex Sacra Genes. pueros verò, vel præfocant iniecta culcitra, vel acu post aures, vel intra vngues infixâ sanguinem fugunt, & necant, vel præcipitant è cunis, vel rapiunt, lancinant pro vfu vnguentorum, aut grati cibi has Drufas Hispani nominant.

Veneficæ quia sæpè etiam venenis simplicibus, vel compositis a magiftrello docto, impenetrabilibus vtuntur, ex lib. 2. cap. 3. num. 4. de ente Regali doctifs. V. I. D. Virgilij Pedicini Beneuent. habetur plus namque est ait Imp. {hominem veneno extingui, quâ gladio.

Incantatrices Græcè Epodia carminibus vim totam tribuentes vel Solis, aut cum alijs rebus mistis, ac de his {schiffisse Gal. de Homericâ curatione volunt aliqui.

Ianaræ nostro quoque vulgò nuncupantur, cum per aerem nare sentiuntur dum feruntur ad ludos, vel quia ita antiquitus nomen erat cuiusdâ tartaræ Lamiarum Duchiffæ lanæ diçia, cæu dicunt Canidia, a Canidia

78 *De Nuce Maga*

nidia Neapolitana venefica, vt Horat. ode 5.

Candida breuibus implicata viparis, &c.

Saganæ à venefica Sagana hinc subdit. At expedita Sagana per totam domum spargens auernales aquas, &c. sic

Veia à Veia. ibid. Veia exhauriebat ingemens laboribus, quo posset in fossus puer 16. go die bis terue mutatae dapis in emori spectaculo.

Folia à Folia strigæ. Non defuisse masculinæ libidinis Ariminensem Foliam.

Locustæ a Locusta. Iuuen. Sat. lib. 5,

Instituitq; rudes melior locusta propinquas,

Eriothotes ab Eriote Maga ibid. lib. 6.

Hoc scelerum ritus, hac dira carmina gētis

Effera damnarat nimia pietatis Eriotho.

Dispades a Dispade venefica Ouid. i. eleg.

Est quedam quicūq; volet cognoscere Lenā,

Audita est quedam nomine Dispas anus.

Eriphilæ ab Eriphila, Michaleiæ a Michala, Hecateiæ, Medæ, Circeæ, Thessalæ, ac in Sicilia Cyclopas, & Lestrigonas humane carnis avidas, ita vt proprios depascunt filios memorant, sic Thracia. Herodiades cōmuniori vocabulo in aliquibus regionibus nuncupantur ex Idumea Herodiade dropè Iordani flumen habitante choreis, ludisq; veneris effuse fructe, quæ multos, & multas

ad

ad suum conuictum trahebat Dianæ ludorū memorans, Manarda erat in antro nunc dicta *Grotte Manarda*, Alcina in petra nunc *Pulcina*, sub dominio iam Excellentiss. ac nobiliss. D. Principis pij, ac prudentiss. Cæsaris de Aquino, eisdemq; encomijs D. Principissæ matris Lucretiæ Centurionis.

D: cognoscendis saggis. Cap. II.

PRæter prædicta in cap. de Fascino adduntur stratagemmata, vt si suspectæ reperiantur die Veneris, vel Martis lassæ ludis in lectulo iacentes, si in aliqua corporis parte appareat aliquod signum liuidum, vel caræther; si tædet se signare signo S. Crucis, si sæpè maledicunt, irantur minantur blasphemantur, rarò consententur nisi hippocraticè, si irrideant in eleuatione S. Eucharistiæ, si ficus manu fabricent, si aqua lustrali introitu Ecclesiæ non signantur, si hedinis carnibus nõ vescuntur, &c. huiusmodi, nam de faciendâ furca cum acubus, cum verbis, &c. de pedibus vngendis infantium, &c. de carta scripto, &c. ne exeant, quia superstitiosum non scribe. Adde signa, quibus tanquam mancipia signari solent a Principe Dæmonum in oculorum pupillis, vel binis, vel imagine

bu.

80 *De Nuce Maga*

bufonis, lacertis, felicitis, vngis (vt Melamp. de phison.) num liuido signo dextræ, vel sinistrae mammillæ, vel lacerti, sed plura cap. de Fascino.

De Nuc. Cap. III.

N Vx, vt arbor, & bonis, & malis proprietatibus fuit à natura dotata. Primò enim cultori præbet, annua poma suo, vocantur inglandes, ceu Iouis glandes glandibus antiquorum suauiores, quibus oleum exprimitur multis utile.

Præsumptæ, vel à cibo comestæ cum caricis, & ruta pesti, ac lethalibus aduersantur venenis, ac tantam vim habent, vt positus fructus inter fungos, & venenosos cibos quidque in eis virulentum effundat rapiat, & extinguat, vt Isid. sic omnibus cibarijs suspectis imponendus.

Largium esitæ latos lumbricos pellunt, cum cæpa verò sale, & melle, canis, hominibusq; morfui conferunt.

Tormina cum putamine suo crematæ, & ymbelico admotæ sedant.

Cortex combustis, tritusq; in vino, & oleo infantibus iunctus capillos elegantes efficit, alopecias replet.

Illinuntur mammarum inflammantibus,
abscessibus, luxatisq; cum exiguo melle, &
ruta.

Sistit menses crematum, tritumq; & cum
vino ad motum, quod intra nuces claudi-
tur.

Putamine nucis dens cauus inuritur, quò
plures quis nuces ederit hoc facilius timeas
pellit.

Folia trita cum aceto aurium dolori, &
anginz cum ruta, & oleo.

Aduersantur capis, leniuntque harum
sapore.

Ad dentium pruritus utiles sunt.

Vetustarum autem nucù inuclei illiti gan-
granas, carbunculos, & gylopas, ac alopecias
commanducati, & impositi celeriter sanant.

Recentes stomacho minus nocent, dul-
ciores enim sunt, quam ob causam alijs mi-
scentur, ut acrimoniam auferant.

Oleum illud huiusmodi sollicit.

Nonnulli ad nervos etiam vulneratos
utuntur.

Post pisces edita incidunt eorum viscosi-
tates.

Potest etiam stomacho aliquid vigoris
acquirere, & ventrem cum gase sumpta
(si viridi) mollire, quo circa non sine

magna ratione clamar, cur

A populo faxis pratercunte petor?

Si merui, videoq; nocens imposita flamma;

Et liceat misera dedecus esse semel:

At nux dicta est lingua iam nocitura tua.

Hinc Plin. l. b. 17. cap. 12. iam quædam umbrarum proprietas iuglandum grauis, & noxia etiam capiti humano, omnibusq; iuxta saxis, &c. ac inferius subdit esse venenū. Faucium, & capitis dolorem afferunt, & tusses augent, & in calidis vētriculis in bilem mutantur, suntq; stomacho inutiles, sitimq; moueant, tum quia umbra arboris sit noxia nō solum hominibus, vel stantibus, vel dormientibus, quibus stuporem torporem, ac quandam sensuum grauitatem gignere soleant cū minore momento, vt Plinij verbis vtar, foliorum vires in cerebrum penetrant, sed animalibus alijs, soloq; ipsi, quod tetigit.

Sed cur umbra Nucis non ita nocet post multa circum verbera, & vulnera, frōdibusq; quisdam priuata.

An quia aer verberibus dissipatur, motuque exalescit, ac animus animosior fiat? vel: b ijs partibus exanimatur insensibile virus, vnde diffusum non valeat in corporis ambitum penetrare? vel spiritus verbera ausugione ceteris viles, vel crassi, &c. vt Plautonici, vt Virg.

Tuq;

Tuq; inuade iam vaginaq; eripe ferrum.

Pro turpi obsequio, ac puerili vitio. Catal.

Da nuces pueris iners

Concubine: satis dixit

Caſiſti nucibus, ac pro inefecrabile, nefan-
daquè ſede tartareorum ſpirituum virorū,
ſceminarumquè malignarum concilijs tri-
pudijsquè.

Hinc populo ſaxis eſt prætereunte petenda.

De Nuce Maga quid qualis ſit.

Cap. IV.

Vocem famoſam monſtrāt plurimi cu-
rioſi, qui ab auis, & atauis, vel per tra-
ditionem acceperunt, vel annuentibus ali-
quibus ſcriptis. Quicunque enim exterus,
qui moram Beneuenti fecerit curioſitate
ſciendi, ſcribendi, narrandiquè veritate du-
ctus de huiusmodi Nucis hiſtoria diligenter
nos aliquoſque Ciues eſt ſciſcitatus, mea
tempeſtate fuere præſertim Illuſtris. & Re-
uerendiſs. V. S. R. DD. V. G. G. Lucas Celle-
ſius, Marcus Antonius Coccinus Rom. Ar-
chaſtus Riccius de Piſcia Comes Gaudius
Caſtellus Interamnz, & Nahartium Nob.
huius nunc Affine prudentiſſimo v. guber-
nante Brunono Sciamão, qui proprijs oca-

84 *De Nuce Maga*

lis, pedibusque videre, & tangere Nucis de-
 stinatum locum me duce voluere. Tum il-
 lustrissimus D. Ioannes Oregius Nicolai, &
 Ioseph pater, ac perillustris, & Reuerendis.
 D.D. Laurentius Martinus Vic. & Anibal.
 Albanus S.R. filius, & nostri Eminentissimi
 Archiep. Auditor, & Secret. & Franciscus
 Minutulus patric. Lucēsis, &c. eiusdem Emi-
 nentis. Cubicul. Præfatus, ac perill. D. Anel-
 lus de Socijs ex Baronibus N. S. Nicolai,
 alijque qui de nostræ Nucis famosa fama in
 omnibus Ciuitatibus, & locis, quibus adfue-
 runt testimonia perhibere, qui cum sint om-
 ni exceptione maiores quiesco primo no-
 stri Sannitis Poetæ citati. D. Primic. Mac-
 chab. ac vtamur oëastico.

De la famosa Noce il chiaro grido

Ne gli estremi paesi, e ne i vicini

E sparsa sì, che l'habitante infido

Dicesi possessor de' suoi confini;

Quindi i popoli tristi appresso il nido

Del gran Plutone, e de' suoi Cittadini,

Per cotai noce han privilegio tale

Che nuocer non li può schiera infernale.

Perusinus Poeta assimilans amoré nudé la-
 miz pag. 9.

Amore è ona lasciuia ignuda a frega,

Cb' al buio, e frà gli horror' senza sgomento,

Con

*Con l'oglio del piacer s'unge, e si sfrega;
 Indi à coual veloce più che vento,
 Sopra 'l concupiscibile appetito,
 Alla noce sen va di Malauento,
 Che ben non si può dir doue il mentito
 Banchetto, e priuo de l'honesto fgle, &c.*

Nux igitur maga describitur, quòd sit arbor
 mira quantitate alta, lata, ramificata ordina-
 to artificis omni tempore Lamiarum oculis
 viridis à Principe Demonum destinata, ve-
 nefandorum conuenticulorum, aliorumque
 scelerum locus primarius.

Hanc descriptionem accepimus à lectio-
 ne quorundam processuum contra ianaras
 manuscriptorum, ac à multis S.R.E. Inquisi-
 toribus. Ex confessione earum, quæ retule-
 runt ex mente, ac antiqua Longobardorum
 traditione, veterumque Samnitum, quod il-
 la Nux fere toto anno viridibus frondibus
 videbatur, fructusque suos abundantes pira-
 midali figura, qua triangularibus lineis emit-
 tebat, à multis nō sine superstitione affecta-
 bantur, vetulæque exteræ magni emere sole-
 bant putantes esse contra terribilissima
 nocturna, puerorum umbras, ad epilepticos
 motus gestas, nec non ad concipiendum ma-
 sculinam prolem retentis intra matricem
 nucleis. Pellegrini aliqui Beneuentani iti-

86 De Nuce Maga

nere egentes, calliditate vsi famosis vrbibus simulatas nuces vendidisse eo pretio, vt vitam lautam duxerunt. Miseta humana natura data malis, quàm bonis.

Vtuntur quædam pro maleficijs etiam nucibus referam dicta Del Rij lib. 3. 1. p. q. 4. sect. 7.

Anno 1581. in Viuaresiz oppido Anno-
naio fuit malefica nomine Boiarona, quæ va-
rij s plures cuique non vno modo demones
immisit, quibus grauissimè diuexati fuerunt,
in his filius, & filia illius fuerunt, quos nuci-
bus alteri paratis, sed more puerili abliguri-
tis ab ipsis, qui deferebant, singulos tribus
demonibus possidendos mancipauit. Similia
facitabat Strix alia dicta *la Gochonne*, &c.
nuces enim vehementer appetunt ex me-
moria forsan facinorum sub illa.

De loco, & origine. Cap. V.

Beneuentum anatomizauimus in Pet.
Med. nostra, ac fusè in historijs, nunc vt
innotescat profanus locus nucis describe-
mus, theatrum Beneuentanum, quod per-
bellè prospiciatur in Palatio Castri, aut in Ec-
clesia S. Michalis Archang. extra caput Vr-
bis ab Oriente à porta Summa, representa-
tur

tur enim quędam vallis tremeis figurę circumuallata, frugiferisq; amānisq; montibus; longitudine plateę planę ab Oriente vbi dicitur *lo stretto di barba*, a quo fluuius Sabbatus ad Occidentem versus montes Vitulani per medium theatri fluit ad Urbem Capuam, per lineam distantem septem miliarijs. A Ciuitate igitur bino miliario non longē a ripa fluminis meridionali, famosa vel vmbrosa, Nux, non lux, sed nox in agro D. prædicti de Ianuario sub infausto sydere plantata, ac a tenebrarum Principe electa ad ruinam animarum, Huic loco nobilissimus D. Oclauius Bilocla patritius Bencuentanus hanc inscriptionem adaptauit.

Ob locum, iam superstitiosa Nuce, et maleficijs infamem stygiorum alitum, strigumq; nidum a Diuo Barbato Episcopo Beneuentano extincto serpente lustrati, & expiatum, & ob superstitionem deinde regerminantem Dei manere, & eiusdem Prasulis beneficio tandem vna cum Nuce radicitus extirpatam antistiti optime de Patria merito sempiternę memoria monumentum. Oclauius Bilocla. P.

Nucis existencia in deserto loco probatur

tur primò ex nostrorum patrum traditione cum communi Ciuium sententia, ex Bartolo in l. procuratori falso, ff. de condit. causa. da. & Succino in rubrica, C. de edendo, n. 4. scilicet. Traditio significat factum in fieri, & in facto esse, tum ex multarum lamiarum confessione, vt in processibus.

Ac D. Inquisitor interrogauit Rosam si sciat vbi erat illa Nux. Respondit, in quodam plano Beneuenti propè quoddam flumen, cuius non longè ab oris, & ripis saltare etià solitè sunt. Tum subdit dum redditura erat ad suam domum de mane campana pulsauit pro Angelica salutatione, hinc relicta à suo equo martinello, se propè eam ripam abscondere coacta fuit, retinet hodie locus *la riva delle ianare*, in qua erat ceu antrum aqua plenum, qua æstiuo tempore lamia etiam balneantur, aliosq; ludos aqueos exercètes, imò in media nocte S. Pauli, vel S. Ioannis, quando steriles ibant in eo loco ad cocundum concipiebant, sed cur, nesciebat.

Quare & si sit superstitio, ac còcursus auxiliij Dæmoniaci non est impossibile succubos Diabolis semen administrantibus concipere (vnde referunt natos Gigantes, & Herculem, Eneam, Achillem, Alexandrum, Scipionem Africanum, Merlinum, &c.) cum

habeant indicibili velocitatem malorum virorum fortiorum semen colligere, conseruare, fouere, ac immittere ad dispositam mulieris matricem sub concursu aliquo syderum, vt Spreng. 1. par. q. 4. sed an naturaliter adiuuat balneum aque frigide ad concipiendum? ex Galeno 3. de 5. T. 4. Respondetur adiuuare in calidis illis naturis vbi semen statim consumitur, & adurit, vel liquefit; Ac istę lamię dicunt se concipere arciianaras, quę priuilegio extra citationem de die, & nocte possunt venire ad nucem cum suis Ludouicis luxuriando nemine vidente.

Hanc etiam loci descriptionem accepimus ab historijs huiusmodi locum ad viuum effingentibus (quidquid aliqui mussitando transcurreunt) Codronch. lib. 3. 8. Garzonius plat. 5. cap. 41. P. Grilland. lib. 2. q. 7. pag. 41. & 43. quem videas, &c. vt Siluester Pierius lib. 2. 1 36. & Picus lib. 2. strig. aliiq; multi.

Sed petijt perill. Dom. meus compater Antonius de Sanctis Locumtenens illustris. ac Reuerendis. D. V. S. R. Comitis Gaudij Castelli progub. Beneuent. &c. si posset assignari aliqua ratio cur propę flumen.

Pręscindēdo a loci destinatione, vt postea, speculor aliquas causas supposito, quod in

casu Draconis ex omnibus Angelorum Choris spiritus cecidisse, ac varij speciatim locum habuere super quatuor elemēta quidam dixerunt, & de aquaticis genus quodā Dēmonum dicunt quidam DD. denominātur aquaticum, quoniam se humoribus immergens circa fluuios, & lacus cohabitat, ira plenum, turbatum, & inquietum, & fraudulentum, tempestateſq; mouens, vitamquē auferens in aquis, & dum apparet foemineo (vt Naiades, Nereides, & Dryades dicuntur) sexu vestit, nonnunquam verò cum hominibus loquitur, & varias ludificationes exercet, quo circa forſan inclinatione huiusmodi Dēmoniorum aquosa loca diligentia, sicuti alij, alia ex Mart. lib. 2. q. 16. vel eorum commoditate pro apparitione fontium, vt confessa est nobila ianara viridem nucem, cum pulchris fontibus vidisse, hunc propè flumen locum elegisse, sicuti in aquis extant conuiuia Nerei, & in maris Eufimi insula, mensa Bchillis.

Addit Picus lib. 2. strig. elegerunt, vt conseruaretur locus habitationis Herodiadis idumææ propè fluuium Iordani habitantis, vbi ad eam traducere decipit Dēmon lamias, tum vt staret memoria auium sociorū Diomedis in aquis morantium, si in luxuria

ex Iob. 40. dicitur Behemot dormit in locis humentibus, v3. luxuriosis.

An verò ante Christi aduentum fuisset ? non repugnat potentiz conseruandi, vegetandi, ipsius Dæmonis, nam si eo tempore poterat valde super rationalia, quo magis in vecetabilia. Post autem aduentum Domini nostri Iesu Christi limitata est. Quod si memoria nominis Herodiadis testari videatur anno S. Io: Baptistæ, cuius caput petiit à Tyranno, tamen non probat, quia propria originem lamiarum volūt à Diana antiquissima, tum etiam Herodiades, quoque nuncupatur aues Diomedæ, quæ post euerfam Troiam, ac ab reedificato Beneueto à Diomede memorantur. Ante enim diluuiū magis abundabat hæc professio, vt ex S. Genes. clarescit. Postquam enim ingressi sunt Filii Dei ad filias hominum, illæq; genuerunt, scilicet gigantes, qui sunt potentes à seculo viri famosi, super quos explicat Vallestrua arte ante diluuium totum ferè hominum genus redderūt bellis immanius, & absurdus, mulieres enim Dæmonum factæ sunt concubinæ, & omnis caro corruerat vim suam, &c. Post quidem abscissam nucem famosius, numerosius concilium à cacodæmone creditur auctum, vt infra.

Nucis

Nucis infelicis recentioris memoriae originem, ut intelligamus. Notandum, ut ex legendario, seu chronica S. Barbati curatoris S. Basilii Murconi, ac Episc. Beneu. quam in Bibliot. Cad. Eccl. Bibliothecario perillustri, ac admodum Reuerendo Can. D. Francisco Roscio existente legi.

Erat Beneuenti insignis Sacerdos *Barbatus*, qui tempore Romualdi Ducis claris actionibus caelebs, & miraculis coruscans, nam demonia ex obsessis corporibus aliquando suis precibus, aliquando tantum eiciebat. Non longè à Beneuenti (antiqui) menibus quasi solemnem diem sacrum colebant arborem nucis gentilitatis ritum tenentes, bestiae simulacro, quae vulgo *Vipers* nominatur, flectebant colla, quae flectere debebant Creatori, & in eadem arbore suspendentes corium sumach (souatto) celerius equitabant calcaribus cruetantes equos, ut unus alterum posset preire, atque in eorum cursu retrouersis manibus iaculabantur, iaculatoque periculum modicum ex eo comedeant, & supersticiosè accipiebant. S. Barbatus zelo plenus Deum sepe orabat, ut nobilissimam Civitatem Regni caput, ab illa eegitate idolatrie mundare dignaretur, sepe aliam seruore magno predicabat, cum en-

Deus

Deus dat ex inimicis salutem Ciuitati.

Constantius Imperator innumera multitudine suorum collecta coaceruato exercitu cum diuersis bellorum machinis Samniã circumiuit. Romualdus autem inter ea cum paucis Longobardis fortissimis viris, & Ciuibus se tuebatur, cumq; præfatus Princeps, & eius Ciues, vndiq; se arctatos conspicerent, & frequentissimis præliis laceffarentur, penitusq; ab eis spes salutis esset ablata, & cepiendos se fore à prædonibus diripiendos indubitanter conspicerent, decreuerunt, vt Urbis patefierent portę, & vtriusque sexus pugnando interirent, sicq; valido ciularu cūcti flentes se mori præparabant, nec ad orationes, & alias pias res recurrere recordabantur.

Arrepta occasione S. Barbarus eminenti loco publicè orauit, ac increpans peccata Ciuium, nefandęq; arboris Viperę idolatrię, dixit, abicite quem amastis, recipite quem odistis, despiciate quem hætenus venerati estis, amate fideliter quem despexistis; amate Iesum Christum, & ad Sanctissimam suã matrem Mariam Virginem corde puro cõfugite; conuertimini ad Deum, ipse destruet bella, & elatos destruet montes, & humiles saluabit. Quę & alia Dux Romualdus, & Ciues

Ciues audientes, se S. Barbato obtulerunt; promittens Princeps statim illam idolatram arborem euellere, & ad vnguem obseruare, obseruariq; agere leges Domini Iesu Christi. tunc solemniter, ac magni animi pietate, Dux cum ferè omnibus Ciuibus secutus est S. Barbatum, qui erepta Romualdi manu, vt oculos ad Cælum extolleret dixit *Virginem Mariam tibi ostendam, quæ ad Deum Saluatorem pro nobis preces effundit, & exaudita ad iuuandum nos venit, quo audito Romualdus lachrymas præ gaudio effudit, & vterq; abeuntes murum visa genitrice, in faciem cecidit nimio pauore perterritus, & pœnè exanimis solo consternatus iacebat, quem vir Dei Barbatus à solo leuauit, ac ad populum reuersus iam nobis placata est Dei ira inquit stare promissis nè deterius post hæc vobis contingat: Ac scitote quia Cæsar Constantius, & eius exercitus Beneuentum non penetrabit, sed concitè suos adibunt fines: sunt longè hic historiæ de Gesualdi fide (vnde stirps nobilissima Gesualda) de Vittola Duce Capuanò, sed alibi.*

Discessit ergo exercitus, ac Beneuentum gloriosæ libertati; quæ non redimitur auro; Dominus remanuit. Tunc Barbatus creatus Episc. ordinata publica rogatione ad cõta-

minatissimam arborem se contulit, repenteq; suis manibus securim accipiens eam à radicibus incidit, & defossam humo. Desuper terrę congeriem fecit, vt quis nec inditium de ea postea valuerit reperire, è radice tamen squamosus, & famosus, horrendusq; extulit serpens Diabolus, cuius visu omnes aufugerunt, quem S. per aquę bened. asperisionem mactauit, & euauit. Quo in tempore non solum alarę viperę idolum, sed bini capitis lactantis amphisibenę simulacrum, quod à Longobardis Romualdo colebatur dissipauit; illo nolam, hoc calicem, aliaq; Basilicę ornamenta componi curauit. Fuerunt hinc initiate duę Beneuent. nobilissimę familię, fuit postea anno Sal. 680. à D. Papa Agatone vocatus ad Concilium.

Hęc demoniaca simulacra euerfa admodum displicuere tartareo superbiz auctori. Ac omnium inferiorum conuocato concilio decreuit ad despectum S. Barbatii illam arborem nucis dirutam; ni esset regenerare permissum, altam, pulchram, & viridem saltem apparenter, meliori q; pompa in nocturnis magis famosis, festiuisq; congregantibus omnibus suis cum iisdem forsitan idolis videndum fore. Ac omnes vi maiori arte uè ad augendam, propagandamq; hanc congregatio-

nem conari, iussitq; hoc in loco principale
suam sedem collocari, omneq; ex utroque
sexu pacto recipi. Nam cum Sampia sit fe-
des principalis in Italia nunc sub imperio
S. R. Eccl. ut signo crucis bella vincat, tot
Sanctorum civium, ac exterorum colenda-
ditate reliquijs, ut noto 395. ad eam oppu-
gnandam necesse est nostrorum præliantium
numerum, & robora augere. Sic ore spuma-
tur sancire putatur.

Neque est erroneum tenere, ut alij tenent,
sæpe nucem illam vi dæmonis esse pullula-
tam, & ab illustrib. alijs Archiepisc. funditus
abscissam, at ego ob reverentiam S. Barbati
regentam esse à Dæmonio Deum minime
permisisse autumo.

Est verò in descripto loco alia nux alta,
lata, & cava, in qua tres possunt abscondi ho-
mines, sæpeq; sub hac reperta ossa, officulaq;
carne recentet nudata cæu signa lamiarum
convivorum, ita ut multi suspicati sunt hæc
fortasse præ illa antiqua electam, ac desina-
tam his temporibus à tenebrarum Princi-
pe. Bæsi interrogata Violanta in processu
Curia quondam illustrib. (nunc Eminētiss.
vetè nepotis.) D. Cardin. Columnæ ann.
1519. mense Iunij strigum de Terra Ponte-
corur, quod falsum dicebat de nuce Bencu-

viridi

viridi cum frondibus cum in dicto loco nunc non sit aliqua nux? (eo enim tempore ab erant) respondit id nescire, sed bene viderat nucem virentem, amplam, & frondosam prope fluvium, & forte hoc est ex potentia diaboli cum ipsa videbat, palpabatq; hoc caput sequens ponitur petitioni perill. D. Francisci Minutoli ex prosapia vetustissima Lucensis Reip.

Cur arboris Nucis umbras elegerunt, & cur Beneuenti. Cap. VI.

P Repositio pulchrior erit si quæ ratio nobis inueniretur, cum nullus hucusq; ut sciam id cogitavit, neque striges illæ interrogatæ aliquam reddere rationem poterant, afferebant tantum, quia sic fuit antiquus, sic Lucifero placuit, ac veniunt ad huius nucis, & loci umbram ob assignatam deputationem, veluti Christiani propter piam aliquam animi pietatem solent visitare pro indulgentiarum acquisitione aliquod Templum certo die, ut die Veneris S. Petri, vel Pauli Ecclesiam, &c. aliasq; ceremonias observare, de quibus nesciunt reddere causam, nam nec proprium id est nucis, cum felicissima est altera Nux Constantinopoli, in qua martyr

tyr Acathius appensus tormentis fuerat ex-
cruciatuſ, cuiuſ ſanguine irrigata adhuc vi-
rens in memoria hominum perſeueret, & ſit
in poſterum permanſura, ex Baronio Maij 8.
Niceph. h. 13. cap. 38. ipſe vt mei magni de-
bentis animi arram tanto representem viro
hæc infero.

Diximus in 1. cap. cum Plin. vmbra nu-
cis peculiariter ſenſuſ capitiſ vitiare, quare
Demon, qui pro auxilijs ſolet vtī paſſiuuſ
naturalibuſ, vt ſtrigeſ maiori efficaciã corū
ſenſuſ à rerum diuinarum conſideratione
obcæcentur, ſub illa ſenſuſ alioſ miſeroſ, lu-
doſ, contiuiã, vſuſq; venereoſ, animiq; exple-
tionem admittit, ac excitat.

Tum quia ſub vmbra nuſcis meliuſ con-
feruuntur, & ſtimulantur tripudia; cum ſoli
nuſci cadendo ſomnum, & tripudium, ſeu ſo-
num dare datum ſit, ex Pl. l. 15. 12.

At vt allegoricè diſcurramuſ vmbra nu-
cis electa ſuit ad patefaciendam lamiarum,
hippocraticam naturam, Nucis enim vmbra
in apparentia grata, & iuuans videtur, in-
exiſtentia, effectuſq; nociua, & naturaliter
vetitum eſt dormire ſub illa, ſic externè, cum
coroniſ apparent ianaræ, quibuſ abutuntur
vt aliaſ, alioſq; decipiant, & ad concilia tra-
hant, dici poteſt cum Matth. 7. veniunt ad

vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces, & in vmbra mortis sedēt. Secūdò, vt manifestum sit inter eas, & Christum D. esse eclipsum, vmbra enim est luminis impeditiuu, ex Psal. 73. Tertiò, vmbra præcipuè nucis propter frigiditatē est somni prouocatiua, sic Iob 4. sub vmbra dormit in secreto Thalam. lamia dormiunt distis Dei; vigilant illis Sathanæ, indicaturq; immobilitas eorum peccatorum; & per hanc nucis vmbra extinguit suorum mancipiorum charitatem, nam cum diligant illa infamia vitia, paruifaciūt Dei charitatem. Quarto, vmbra nucis vt similis est serpentiū amica, vnde coluber, quasi vmbra colens, ita amore similis tartareus coluber elegit, sub radice macētos à S. Barbato. Quinto, vmbra nucis est sterilitatis inductiua cum sub ea nil quasi crescat. Ad hanc in animis Magarum sterilitatem firmandam eam Dæmon destruit. Sexto nux dicitur dicata Proserpina noctis, inferiorumq; Dæ, ideo illam colunt, &c.

Secundæ parti respondetur esse falsum. Beneuenti tantum nucem affectare, sed alios multos locos prout Principi placet, & statuit, imò sicuti Christiana fides in omnibus mundi partibus, ac Prouincijs fundamenta

posuit, Prouincialesq; Duces constituit; ille
 superbus Dei simia in omnibus Prouincijs,
 & forsitan Ciuitatibus magnis posuit suos ce-
 tus, suaq; conuenticula, sic Martin. plures lo-
 cos memorat, vt videre est in lib. 2. q. 6. &
 alios alias, Anania fab. m. 65. narrat regionē
 Collam sicut nefandam, famosamq; nucem
 Ben. Remigius lib. 1. Spina c. 17. &c. quos
 breuitate prætermitto, Spina tamen cap. 20.
 idem declarat, memoratur Regionem Ior-
 danis, & nucem Beneuenti, &c. ac etiam
 conijcio Herodiades aues Diomedis socios
 colere, ac ob suum Ducem edificatorem,
 aues enim illas omnibus inimicis impetum
 facere præter suos Græcos fabulantur, aues
 autem sunt Dæmonis mancipia, vel ipsemet
 cunctis suis hostibus bella irruens, ac alliciēs
 striges amicas, hinc Iob 40. num quid illudes
 ei quasi aui? & in 32. Deut. Deuorabūt eos
 auis morfu amarissimo, & dici potest his la-
 mijs, vt in Prou. Auis transmigrat de loco
 suo.

Dum hæc scriberem à Perill. & per reuer.
 D. Can. Reg. Latt. Abb. Angelo Tuso fratre
 D. Francisci equest. mil. Ducis, & Petri, ex
 antiquissima prosapia de Baronibus Tuso-
 rum: (vt Falco. B.) monstratum fuit quod-
 dam instrumentum sub anno 1273. 24. Feb.

Iudice Guadasio Spitamente N. Roberto, vt in archiuio portæ S. Barbatî 1289. & Biblioth. Cathed. Ben. filsa 4. fol. 59. 1236. in vltimo subdit à Pesco, quod est iuxta stradam, qua itur à Beneuento ad Petrapolcinâ, & re quæ dicitur esse Ecclesiæ S. Ioan. de curia, & vadit per dictam stradam vsque ad rem Ecclesiæ S. Spiritus de Beneuento, quæ est iuxta nucem dicta ianaram. Hæc memoria doceret duo, primò diuersos tripudij Beneuenti locos, vt tegetetur locus propijissimus dictus; secundò, nuces eis esse caras, quamquam est traditio, quòd sub illa nuce capta fuit quædam ianara (& forsan Alcinas) quæ redibat à cursu tarde, sonuquè campanæ.

De facinoribus sub Nuce Beneuentana.
Cap. VII.

GEst sub hac Nuce tanquam orbis Cathedrali fiunt solemniora, quàm in aliis congregationibus, de quibus latè Del Rius lib. 2. q. 16. Grilland. de fortil. & alii colligam recentidra pauca in Curia Archiep. à lamiarum confessionibus excepta.

Multi hos cætus vocant ex Gentilium fabula ludum Dianæ, aut Herodiadis, vt De-

spina refert; Fingebatur enim ab antiquis Diana noctis diuitiarum Dea, cuius honore celebrabantur in suis ludis cantus, saltus, & sonus, ordine contrario, seu præpostero, ac omnia genera Venerorum inter Ninphas, & Barones veteres, hinc hortum prouerbiū, *l'amicitia mesebiata di Homero*, interq; alias concurrebant Napeæ sylvarum, Oreades montium, Driades arborum Ninphæ, & Deæ falsæ: Post verò multos annos eadem sortia sunt Herodiadæ idumeæ, quos ludos vulgus appellat, *il gioco della Donna*, huicq; Dianæ conuiuio assimilatur mensæ dicatæ soli, vbi carnes portatæ crescunt enarrata à S. Hieronymo ad Paulinum, quæ est esca, nassa demonis decipiens gulosos, & lasciuos, vt de illa Nazrei, &c.

Tempus eundi ad cursum aiunt DD. absente Sole in medio silentii, & tenebrarum. Picus dixit de nocte Lunæ, & Iouis. Remigius noctem, quæ præcedit feriam tertiam posuit. Comanus noctem, quæ præcedit feriam sextam: communior verò sententia lamiarum est, quòd ferè omni nocte nefanda fiant conuenticula, in diuersis tamen regionibus signatis, & si non adstringuntur ire nisi conscriptæ in illa congregatione Provincie.

At

At ad Nucem Beneu. transferri in nocte Veneris (puto ad spernendum diem passionis Domini nostri Iesu Christi eorum catenæ) & est hæc congregatio caput aliarum, possunt quoque de die præstigiosè sub nucce, vel alio loco libidines suo arbitrio, ac cupiditate exercere, sicut euenisse quidam D. Benedicto ignito pro sua Armellina refert Picus, & Pindarus narrat, quod amoris sermones, venereaq; nocte antiquitus gerebantur, ac luce apparente finis imponebatur: *Mi hà stato l'aspro Oriente con l'equi anbeli,* ac Meander, *ò notte è bisogno à te assai carnali piaceri,* idèd qui malè operatur lucem odit, &c.

Sed ad nucem non omnes striges voluntariè venire quæunt nisi conscriptæ, aliæ autem obtenta licentia, vel publicato edicto, aut citatione pro solemni die à suis Magistris. Arcilamiæ verò sine venia, & citatione privilegium habent suo velle adire, vt passa est Violanta. Dicuntur arcilianæ ex ortæ à matre, vel patre mago, apt auis, vel atavis.

Dum veniunt in die aliquo indeterminato ad nucem signum est magni, nouiq; facinoris, vel adscribendi causa aliquam nouitiam, vel puniendi inobedientes, vel laudan-

di lamiam, qua virgo infamę sua calliditate deflorata est, sicut enim magni animi pietatis est virginitates defendere, conseruare, iet actio contraria dæmoniaci est. Cur permittat Deus ? enodauimus lib. 1. p. 42. at cur innocentes, ac simplices permittat adire ad nefandos cętus ? Ratio respondit, vt sint testes de visu, & Martinus lib. 2. q. 16. in Prouincia Deirorum narrat de Rustico, qui in huiusmodi conuiujs vasculum materię incognitę, sed ditissimum, sibi offerens a quodam ianitore strigone ad potādum accepit, ac concitus fugiendo rapuit, donauitq; primo Regi Anglię, hic Scotię thesauris proposuit, quod curiositate inspexit Henricus II. ac a Guilielmo Reg. designatum Mēghus in lib. 2. compendii, cap. 14. aliud exemplum de nuce narrat, sic Prierius lib. 2. p. 138. de quodam alio.

Vt morem geram curiositati petiti. D. Antenoris Benedicti omnibus virtutibus D. Locumtenentis Beneuenti, ac nunc dignissimi in Rom. Capitolio Iudicis, & Fiscalis, &c. de gestis sub nuce summarie petentis.

Nefanda perstringo, sed euitanda eludenda. Veniunt ad nucem (vel ad alia loca, vt scribunt DD.) lamie citate prius a Magistrello, & sunt illę, quę abiurauerunt Deum

Creatorém trinum in vnitate simplicitate
(proh scelus) fidem Christi, V. M. & omnes
Sanctos, ac Sacramenta S. Ecclesie propriũ
Baptismum, iterumq; baptizata, seu signata
stigmatè sub mamma sinistra, vel lacerto
eiusdem brachij. Solemni pacto corã Prin-
cipe, vel suo Martinello, adstipulante Not.
deputato seruire obligatę seruire tartareo
Regi, omnibusq; suis iussibus obedire, pa-
ctoq; pariali adstrictę ad Sacramenta cun-
cta conculcanda, vituperanda, ac ad redi-
cendas quas possunt ad sectas, congregatio-
nesq; Proserpinę.

Tum permittuntur quædam peccata cõ-
fiteri hippocraticè, sed nunquam se esse la-
mias, & ire ad cursum. Confessę postea ir-
rideant de confessione, & pœnitentia, ac de
S. Euangelio, imò tacitè mussitent, mentiris?
hostiæq; elevationi insultando, edia excitantes,
stupra patrantes, ac adulteria, maleficia,
puericidia, omni luna homicidia facientes.
Se proprio sanguine ex sinistra mamma ef-
fuso adstipulante strigimago scriptis promit-
tere se debent, &c.

Princeps tenebrarum abliciens è contra
se obligat (quæ obligatio mendacis plena)
vitam longam, diuitias promittendo, & sem-
per videntur mendicę, delicias, gaudia lasci-

na, victorias contra inimicos suo arbitrio præstare, assignans vnum particularem dæmonem dictum amorosum Ludouicum, aut migesterlum, seu martinellum, vt voluntati lamiaæ pareat, ac appareat ei in forma humana, en non irridendum dicitur, dæmonum apparet cum omnibus membris, pedibus exceptis ocræ, nam hæc est dicata Iſia, seu Dianæ, quod animal striges veneratur, tuffi decipit eas dæmon promittens post mortem collocare in aeris eleuato, appellariq; Fata. Adhibetur ab ipsis ad cursum vnguentum vñtionem iubet dæmon ob ceremoniam, vel forsan ad sensus obtupefaciendos; tandē super aliquod delectabilis quoddam animal diabolum, vel scannum, baculum, sedē, equitando proportionato, sed velocissimo temporis spatio aerem aperiendo, ne suffocentur, vel inflammentur, ad ludos nucis ducuntur præire primò solent lasciuæ choreæ, sonus, rripudia, à totē planitię ad nucem cū semper sint vltra 2000. mulieres cum suis strigonibus, vel Ludouicis, candelis aliquando piceis manibus accensis, tum ad mensas eduliis lautis positas, vel dæmonibus traductis, vel iisdem lamiis allatis sedent, ac epulantur, vnaqueque cum suo amate, factis prius benedictionibus nefandis, ac gratiarū postea actio.

actionibus ad Principem tenebrarum, vt auctorem rerum agnoscerent, veniuntq; postea ad conferentias maledictorum suorum facinorum p Principis tributo, & honore, istūq; sedentem regio scepro hirci effigiem representatē resupinē, vel cruribus in altum iactis piceis candelis, aut filijs oblati adorāt; pedes, & obscenū stercora os oscula fingūt, & si quæ Sacramenta raptim duxerint sub pedibus ponunt, ac horresco referens, &c. Aliæ liuidæ maleficia fabricant coram omnibus, petentes ab eis manus robur immitendi morbos, vel occidendi, vel ad amorem inflammandi, hinc iubet Principis laudari illas, quæ maiora, & plura curauit supra, adulteria, odio, morbos, &c. inobedientes sine adequata causa, quæ ad ludos venire recusasset, flagellis puniri demum ad venereos exercendos, & abhominandos vsus, vel cum strigonibus, aut cum dæmone magistrello corpore assumpto aereo, vel materiali tactu frigido, & molli, se se præbent, vtramque venerem exercendō, tum ob maiorem delectationem, tum quia dæmon vitio hoc sodomitico longam viam promisit vtentibus, sicuti Ganimedi, ac Branco Pastori, & Asiatico Taamiræ, infamiq; Orpheo, hinc natū, quod citeræ orpheæ sonus sensu trahebat animalia.

lia . Expletis his, hircus comburitur, fit pulvis, cuius tanquam thesaurum unicuique dæmon proprius impartitur, ad hoc ut tantum pro maleficijs, superstitionibusq; alijs (plura tibi D. Antenores in historijs, si Deus permittet.)

Cur verò forma hirci, vel capræ colitur, vel apparent in regione præsertim Beneventana strigonibus dæmones, pro nunc respõdetur id fieri ad conseruandam antiquæ idolatriæ Lōgobardorum memoriam, qui adorabant hircum, capræq; caput ex Greg. l. 7. ep. 7. Martini l. 6. pag. 157.

Sed miseræ, stultæ, obcæcatæ, minimè animaduertentes persuasiones dæmonis falsas, in cuius fronte legitur, allicit & decipit, nec fallacem, apparentemq; inferorum potentiam, nam solo verbo IESV, vel B. M. V. sonu campanæ, quid? galli cantu, euanescent, horrescunt, & capiuntur, tormentis cruciatur, vtuntur sunt alia vetita curiositati tuæ.

Accedere non recuso pro veritate, ac patriæ defensione, de quâ multi non rectè iudicant, quia esse strigimagam mente conceperunt. Tum & sis testis ple Lector, qui libris de sortileg. p. processibusq; studuisti, vt Remig. Ponzinib. Grilland. Spreng. Viad. Auc. Mall. malef. Codronch. Despina. Garzon. Prierio,

Bu-

Budino, Alfon. à Castro, Io. Gers. Th. Mui-
ner. Tyræo Mart. del Rio, &c. reperisti nè vl-
lam veram Beneuentanam artis dictæ tin-
ctam? non quidem. At malæ exteræ, & ma-
li exteri Beneu. vitiant. De præseruatione à
lamijs conducunt scripta in lib. 3. cap. 2. & 8.
& lib. 1. cap. 13. illa perquire, & vtere.

F I N I S.



INDICE

Delle cose notabili contenute
in tutta l'Opera.

A Melongo soldato Longobardo scaglia vn Greco in aria , per il che l'essercito si pone in fuga, fol. 11.

Beneuento, e sua descrizione, fol. 51. 52. & 86. viene assediato dall'Imperador Costante, & era di quarantamila fuochi, f. 4. Vien liberato dall'assedio, fol. 10. Vien detto alle volte Maleuento, fol. 18. Era capo di quella parte d'Italia , che hoggi chiamasi Regno di Napoli, fol. 5. & 55.

Donne perche più tosto inchinate alla magia, che gli huomini, fol. 56. Loro difetti, fol. 57.

Ducato di Beneuento abbracciaua tutta quella parte dell'Italia , che hoggi vien compresa nel Regno di Napoli, toltrane Napoli, & altre poche Città di mare , f. 5.

Essempi de' casi seguiti nel luogo superstizioso della noce, fol. 35. & seq. & fol. 65. & seq.

Famiglia Bilotta, e sua origine, f. 20.

Famiglia della Vipera, e sua origine, f. 27.

Giesualdo Longobardo aio del Duca Romualdo Ambasciatore al Rè de Longobardi, fol. 3. Per le poste viene a Beneuento a dar la noua del soccorso, & è fatto prigione dell'Imperiali, f. 8. Promette all'Imperadore di tradire il suo Principe, ma fa il contrario, fol. 9. Vien decollato, & il suo capo tirato dentro Beneuento, doue ha honoratissima sepoltura, fol. 10.

Costante Imperador die Costantinopoli inuade il Ducato Beneuentano hoggi Regno di Napoli, fol. 1. Pone l'assedio a Beneuento, fol. 3. Leua l'assedio, & è rotto da Beneuentani, fol. 11. Manda il suo esercito comandato da Saburro a giornata con Beneuentani, da' quali vien rotto, e posto in fuga, saccheggia Roma, è ucciso in Saragozza, fol. 10.

Huomo trasformato in donna a Beneuento fol. 35.

Idoli dell'Amfibena, e Vipera adorati da Beneuentani, furono inalberati per arme da Signori Bilotti, e Viperi nobili Beneuentani, fol. 13. & 14.

Longobardi inchinati all'idolatrie, & all'adoratione di animali bruti, fol. 6.

Maghe famose habitorno ne' contorni di Beneuento, fol. 32. Ma-

delle cose notabili.

Maghe con che ordine si radunino nel luogo della Noce di Beneuento, fol. 34. 37. & 40. & seq. Loro diuersi nomi, fol. 74. E come si conoscano, fol. 79.

Nobili Beneuentani essortano i Cittadini a sostener l'assedio, e li distolgono dal render la Città a patti, fol. 4.

Noce superstiuosa doue si adoraua l'idolo Vipera, fol. 6. Vien fatta tagliare da San Barbato cō ritrouarui vn Demonio nelle radiche, fol. 13. & 92. Per traditione si hà, che verdeggiaua con perpetue frondi, e che così apparischi hora di notte alle streghe, fol. 17. & 85: E che ancorche la noce non vi sij il luogo, sij superstiuoso, e nido delle streghe, e maghi di tutto il mōdo, fol. 31. Descruesi tal luogo, fol. 53. & 87. Qualità del frutto delle noci, f. 8. E come di quelle furtiuamente si sono seruiti alcuni Beneuentani in paesi stranieri, f. 86

Romualdo Setto Duca di Beneuento manda Giesualdo suo aio in Lombardia a chieder agiuto al Rè de Longobardi suo padre, si retira in Beneuento, doue viene assediato dall'Imperador Gostante, fol. 3. Promette a San Barbato in nome della Città di torre la superstitione della Noce, purchè fusse libero dall'assedio, fol. 7.

Vede

Indice delle cose notabili.

111

Vede la Madre di Dio, che intercedeva per la Città di Benevento, fol. 8. Remunera i figli di Giesualdo per la fedeltà del padre, fol. 10. Rompe l'effercito all'Imperador Gostante à Formie hoggi Mola di Gaeta, & il pone in fuga, fol. 11. Gionto con San Barbatò fan tagliare la noce superstitiosa, fol. 13. Adora l'idolo dell'Amfifibena d'oro, fol. 14.

San Barbatò riprède le superstitioni de' Beneuentani, fol. 5. Promette al Duca, & alla Città, che saran liberi dell'assedio, f. 7. viene eletto Vescouo di Benevento, e taglia la Noce superstitiosa, fol. 13. Riprende il Duca Romualdo dell'idolatria, che commettea con l'Amfifibena d'oro, e di quella fa vn calice, f. 15. Hinno in sua lode, f. 16.

I L F I N E.



IMPRIMATVR.

Alex. Lucian. Vic. Gen. Neap.

Ioseph Giānettasius Can. dep.

F. Dom. Grauina Ord. Præd.
dep.

3 4 7 3 1 1

